



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 maggio 2010

Rassegna Stampa del 11-05-2010

GOVERNO E P.A.

11/05/2010	Sole 24 Ore	35	Brunetta mette sotto tiro gli sprechi sulle auto blu	Colombo Davide	1
11/05/2010	Sole 24 Ore	35	Semplificazioni. Il ddl rilancia la sfida sui pagamenti tempestivi della Pa - Pagamenti senza ritardi. Riparte la sfida alla "Pa"	Cavestri Laura	2
11/05/2010	Sole 24 Ore	31	Riscossione dei tributi: Comuni all'attacco - Comuni all'attacco su gare e affidamenti	Trovati Gianni	3
11/05/2010	Sole 24 Ore	35	Riformare la burocrazia è gratis	Galli Giampaolo	5
11/05/2010	Sole 24 Ore	17	L'Università entra nel merito	Schiesaro Alessandro	6

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/05/2010	Finanza & Mercati	4	Il governo accelera su manovra da 25 mld - L'allarme Atene dà la sveglia a Roma. Il governo accelera sulla manovra	Bottoni Agata	7
11/05/2010	Messaggero	4	Nel mirino enti locali e sanità: rispunta il ticket	Cifoni Luca	9
11/05/2010	Corriere della Sera	1	Le condizioni per ripartire	Di Vico Dario	10
11/05/2010	Libero Quotidiano	27	L'industria batte un colpo	Castro Antonio	11
11/05/2010	Unita'	32	Nasce la rete imprese Italia " Ai tavoli vogliamo contare"	Bianca Di Giovanni	13

UNIONE EUROPEA

11/05/2010	Messaggero	3	Ue, nasce il fondo salva-Stati: ecco il maxi-piano da 750 miliardi	Marconi Cristina	14
11/05/2010	Messaggero	2	Il piano europeo fa volare le Borse - L'accordo fa volare le Borse. A Milano rialzo record: +11,28%	Amoruso Roberta	16
11/05/2010	Stampa	4	Tremonti: "L'Ue ha evitato una catastrofe"	Barbera Alessandro	18
11/05/2010	Corriere della Sera	6	"Mercato unico e concorrenza o l'Europa si rifermerà" - La ricetta di Monti per l'Europa. "Serve più mercato unico"	Offeddu Luigi	20
11/05/2010	Corriere della Sera	1	E se tassassimo gli speculatori? - La proposta di una "Tobin tax" che colpisca le speculazioni a breve	Quadrio Curzio Alberto	23
11/05/2010	Repubblica	6	"Finalmente Eurolandia ha reagito ma la speculazione resta in agguato"	Iezzi Luca - Occorsio Eugenio	24
11/05/2010	Sole 24 Ore	7	Intervista a Olli Rehn - Olli Rehn: "Subito il test per tutti i piani antideficit" - Sotto esame a Bruxelles tutti i piani anti-deficit	Cerretelli Adriana	26
11/05/2010	Giornale	3	Luci e ombre del piano europeo - La Bce non diventi preda degli Stati	Forte Francesco	27
11/05/2010	Italia Oggi	5	Ora l'Europa vuole il potere di vigilanza	Cazzaniga Gianluca	28
11/05/2010	Mattino	2	Intervista a Mario Noera - "Ma senza la riforma delle regole, l'Unione resta a rischio"	Santonastaso Nando	29
11/05/2010	Repubblica	39	Le conseguenze dello scudo	Giannini Massimo	30
11/05/2010	Sole 24 Ore	11	Più federalismo farà l'Europa	Cipolletta Innocenzo	31
11/05/2010	Messaggero	1	Completiamo (e presto) la costruzione dell'Europa	Ciampi Carlo_Azeglio	32

GIUSTIZIA

11/05/2010	Italia Oggi	37	Il bimbo si fa male, è danno anche morale	...	33
11/05/2010	Italia Oggi	23	Le ganasce sempre impugnabili	Bartelli Cristina	34

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

11/05/2010	Puglia	4	Aqp, C. dei Conti: "Svolta nella gestione di 3 anni fa"	...	35
11/05/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	9	La relazione. La Corte dei Conti "promuove" l'Aqp	...	36
11/05/2010	Italia Oggi	22	Acquedotto pugliese	...	37
11/05/2010	Finanza & Mercati	20	Gestione di Acquedotto Pugliese ok	...	38

Brunetta mette sotto tiro gli sprechi sulle auto blu

Il ministro Renato Brunetta lancia il monitoraggio delle auto blu: entro un mese andranno comunicati al ministero i dati relativi alle auto. Poi si arriverà a car sharing e car pooling. ▶ pagina 35

Spesa pubblica. Il primo passo sarà un monitoraggio
Brunetta mette sotto tiro gli sprechi sulle auto blu

I precedenti

Finanziaria 1997

■ Il primo giro di vite sulle auto blu risale ai tempi del primo governo Prodi, che ha introdotto l'uso delle auto a noleggio, la divisione tra autovetture "a uso esclusivo", che veniva limitato ad alcune autorità politico-istituzionali, e "l'uso non esclusivo" per gli altri funzionari. Veniva sancito anche che, con la decadenza dell'incarico, si perdeva anche

il diritto all'uso della vettura di stato. Ma il primo censimento sulla gestione delle auto blu risale al 1991 (Governo Amato)

Direttiva 2001

■ Una successiva circolare del ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, ha poi introdotto nuove misure di razionalizzazione dell'uso della auto di servizio

LA CIRCOLARE

Un mese per comunicare numero e utilizzo dei mezzi. Fra gli obiettivi la diffusione del car sharing e del car pooling

Davide Colombo
 ROMA

La «cura Brunetta» scatta anche per le auto blu. Il ministro della Pa e l'Innovazione ieri ha firmato una direttiva sull'utilizzo delle autovetture di servizio che prova a chiudere la lunga stagione dei tagli orizzontali e lancia una «manovra strutturale» di carattere innovativo per garantire il massimo della trasparenza e ulteriori risparmi nell'utilizzo di tutte le flotte automobilistiche delle amministrazioni centrali, degli enti pubblici non economici, delle agenzie e delle amministrazioni territoriali.

Si partirà con un monitoraggio dell'esistente. Secondo Contribuenti.it, associazione che segue da anni la questione, lo scorso febbraio conteggiava un parco 2009 di 626.760 vetture

(+3,1% rispetto al 2008), mentre la **corte dei conti** ha calcolato in oltre un miliardo la spesa annuale per carburante, assicurazione e manutenzioni. In queste cifre, naturalmente, sono comprese anche le vetture e i mezzi utilizzati per servizi specifici (come, per esempio, quelle della polizia municipale), mentre il censimento si limiterà alle auto blu in "uso esclusivo", riservato alle sole autorità politiche, e quelle in uso "non esclusivo", appannaggio degli uffici dirigenziali generali dei ministeri fino ai Tar, la **corte dei conti** e i vertici di enti e agenzie.

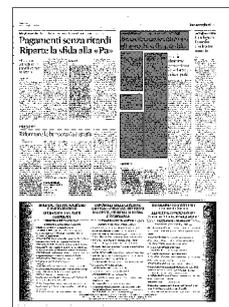
La circolare del ministro dà poco più di un mese di tempo a tutte le amministrazioni per rispondere, tramite posta elettronica certificata, a un questionario messo a punto da Formez (entro il 15 giugno all'indirizzo autoblu@pec.formez.it). Una volta definito quante sono queste auto di servizio, chi le ha utilizzate negli ultimi due anni e il loro costo complessivo, si chiederà a tutte le amministrazioni di pubblicare i dati

raccolti sui rispettivi siti (il dipartimento Funzione pubblica svolgerà un ruolo ispettivo su tutta la procedura) e si individueranno i migliori costi standard chilometrici cui allineare gli uffici. In parallelo al monitoraggio sulle amministrazioni centrali ne verrà condotto uno anche sulle amministrazioni periferiche, d'intesa con la Conferenza unificata.

L'obiettivo finale dell'operazione è quello di mettere a punto specifici provvedimenti normativi per la miglior gestione economica delle auto di servizio: dal *car sharing* per le vetture non assegnate a soggetti titolari di incarichi al *car pooling*, modalità che oltre al risparmio di spesa permettono una facile tracciabilità dell'effettivo utilizzo dei mezzi, fino all'ipotesi di modelli contrattuali che permettano l'acquisto di "pacchetti chilometrici" presso da società private, come ha fatto la **corte dei conti** con un contratto pilota con Volkswagen Italia. Per le amministrazioni decentrate saranno invece previsti criteri omogenei di utilizzo

delle auto blu (e la loro assegnazione) cui dovranno uniformarsi. La riduzione delle spese, secondo palazzo Vidoni, sono quelle più volte indicate dalla corte: dal 30 al 50% sul budget annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Il ddl rilancia la sfida sui pagamenti tempestivi della Pa **Pag. 35**

Semplificazione. Il ddl alla commissione Affari costituzionali della Camera

Pagamenti senza ritardi Riparte la sfida alla «Pa»

Abolizione del registro per gli infortuni sul lavoro

Laura Cavestri
MILANO

Introdurre l'obbligo - per la Pa - di rispettare i termini di pagamento nei confronti dei privati. Insieme all'abolizione del registro infortuni sul lavoro (di fatto una duplicazione della documentazione Inail) è tra i principali emendamenti già approvati al disegno di legge sulla semplificazione (ddl 3209-bis) all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera.

Il provvedimento - che introduce misure trasversali per lo snellimento dei rapporti tra cittadini, imprese e Pa - dovrebbe giungere in Aula, secondo il relatore Andrea Orsini (Pdl), «già la settimana prossima».

Tra le modifiche che hanno incassato il primo sì spunta la cancellazione della deroga al blocco delle assunzioni per chi svolge funzioni dirigenziali a tempo, nonché l'eliminazione delle norme di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettroniche (Raee). Nel frattempo diventa più flessibile la richiesta di ridurre le spese che incombe su Regioni, province e comuni: l'obiettivo resta un taglio del 25% ma tale riduzione sarà «progressiva».

Si punta, poi, a eliminare gli obblighi informativi «non necessari o sproporzionati, in particolare quelli delle piccole e medie imprese»: l'iscrizione all'Albo provinciale delle imprese artigiane dovrebbe avvenire, infatti, con comunicazione unica all'atto dell'isti-

tuzione dell'attività al registro imprese.

Viene, infine, previsto che una quota pari al 40% delle risorse stanziati per la formazione, nelle amministrazioni pubbliche centrali, confluisca in un fondo ad hoc per l'aggiornamento professionale.

Per le rappresentanze imprenditoriali, un provvedimento «positivo» ma che punta più a un rafforzamento delle tecnologie informatiche che a incidere direttamente sulle procedure che riguardano fisco, privacy, previdenza e appalti. Come velocizzazione le autorizzazioni paesaggistiche, eliminare la duplicazione della documentazione richiesta alle imprese, il superamento del "dissenso qualificato" e dei veti incrociati che, di fatto, paralizzano la conferenza dei servizi.

«Su quest'ultimo punto - ha spiegato il relatore Andrea Orsini - vi sono due analoghi emendamenti, mio e della Lega. Sul resto cercheremo di venire incontro alle sollecitazioni delle imprese, tenendo conto che, in quanto collegato alla Finanziaria, il testo è sottoposto a vincoli di bilancio, e non può interferire con tavoli già aperti tra ministeri e categorie (come su rifiuti ed edilizia)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Gli emendamenti sinora varati

■ Introdotta l'obbligo per la Pa di rispettare i termini di pagamento nei confronti dei privati. Cancellata la deroga al blocco delle assunzioni per chi assume funzioni dirigenziali a tempo, nonché le norme volte a semplificare le procedure per la gestione dei rifiuti di apparecchiature elettroniche.

Modificato anche l'articolo 7 relativo alle semplificazioni della denuncia di infortuni: abolito l'obbligo di tenuta del registro degli infortuni previsto da un decreto del presidente della Repubblica

Le obiezioni delle imprese

■ Per le imprese il provvedimento è positivo ma insufficiente. Al rafforzamento delle procedure telematiche non si accompagna uno snellimento procedurale su appalti, privacy, fisco e conferenza dei servizi



ENTI LOCALI

Riscossione dei tributi: Comuni all'attacco

Gianni Trovati • pagina 31

Riscossione. Già in preparazione i bandi per scegliere le società dal 2011

Comuni all'attacco su gare e affidamenti

Rischio di differenza nei mezzi fra gli operatori

Gianni Trovati
MILANO

«Io la gara la faccio anche, ma se su alcuni parametri l'esito è scontato gli effetti della concorrenza si perdono». La riflessione è di Angelo Falchetti, assessore al bilancio del comune di Firenze, ma nella fase di avvio dei lavori per la liberalizzazione della riscossione locale torna un po' dappertutto.

Dal 1° gennaio prossimo entra a regime la riforma introdotta nel 2005 (articolo 3 del decreto legge 203/2005): gli attuali affidamenti diretti non avranno più cittadinanza, e le società che operano in questo campo dovranno essere scelte dai comuni con gara.

Nei comuni sta cominciando il lavoro di preparazione dei bandi, perché strategie e parametri di gara dovranno essere fissati entro l'estate, ma il terreno di gioco non appare uguale per tutti.

«Nella riscossione coattiva - sottolinea per esempio Francesco Miceli, assessore a bilancio e politiche tributarie del comune di Genova - Equitalia ha garantito efficienza, ma è in una posizione di vantaggio perché ha l'esclusiva per l'iscrizione a ruolo, mentre gli altri devono ricorrere alla vecchia ingiunzione; nelle gare, però, dobbiamo prescindere dalle considerazioni sulla maggiore o minore forza di un soggetto, e concentrare le richieste sul tema dei costi e delle garanzie».

Ad accendere la polemica sono soprattutto gli enti che nella

riscossione agiscono con società proprie, come accade a Torino con la Soris: «Noi naturalmente non abbiamo nessuna intenzione di dismettere il patrimonio di professionalità e risultati rappresentato dalla Soris», chiarisce l'assessore al bilancio Gianguido Passoni, anche se il tempo delle gare obbligatorie è vicinissimo: «Serve subito un chiarimento sulle strategie che si vogliono mettere in campo nella riscossione locale, a partire dall'equiparazione normativa fra ruolo e ingiunzione: altrimenti si rimane inchiodati a un'impostazione normativa decisamente centralista».

Ruolo e ingiunzione, comunque, non sono l'unico nodo: «il limite più grande alla concorrenza - è il giudizio di Falchetti - è nell'accesso complessivo alle banche dati, che determina un vantaggio competitivo importante. In questa fase noi stiamo studiando le possibili alternative, e stiamo per esempio, avviando un test con Poste italiane per capire sul campo che risultati ci possono prospettare; ciò non toglie che fare una gara ha senso solo se la concorrenza è reale».

«Le differenze di strumenti creano un pasticcio - concorda Michele Saggese, che a Napoli guida l'assessorato alle risorse strategiche -, e penso si debba arrivare a un'equiparazione tra i diversi soggetti; va detto, però, che siamo solo all'inizio, e come ogni processo anche la liberalizzazione deve andare avanti per tappe progressive».

A Napoli il rapporto fra imposte accertate e riscossioni effettive (59% di competenza, si veda la tabella a lato) mostra che la macchina ha più di un difetto, e «la lotta all'evasione sarà la richiesta-chiave della nuova gestione. Il problema - spiega, però, Saggese - sono le difficoltà endemiche e la crisi economica della città, non il soggetto che gestisce il servizio».

Sull'apertura del mercato, però, nei municipi italiani si trovano anche voci più caute. Maurizio Leo tiene i conti di Roma, e in qualità di delegato Anci sui tributi locali offre una lettura guardinga: «L'equiparazione di ruolo e ingiunzione per ora mi pare impossibile - spiega -, e non bisogna trascurare i presidi di garanzia indispensabili, come quelli offerti dai limiti minimi al capitale sociale degli operatori. La vicenda di Tributi Italia è un'utile lezione sul tema».

Per seguirla basta andare ad Aprilia, che lamenta un buco da 30 milioni e rappresenta il comune più colpito dal naufragio della società di riscossione: «Gare? Non parliamone nemmeno», taglia corto l'assessore al bilancio, Antonio Chiusolo: «Vista l'esperienza abbiamo deciso di gestire tutta la partita in prima persona, e anche dopo il 2011 non cambieremo strada».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro delle entrate

LA GESTIONE ORDINARIA

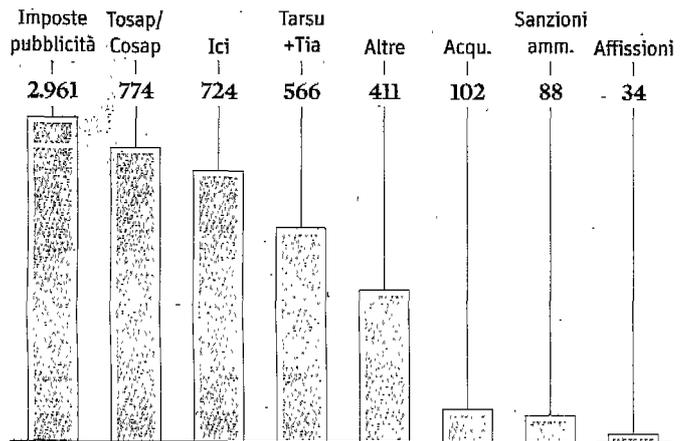
Il rapporto fra imposte accertate e riscosse nell'anno di competenza nei capoluoghi di regione. **Dati in milioni**

Pos.	Comune	Accertato	Riscosso di competenza	% riscosso
1	Trento	23,5	21,7	92,1
2	Firenze	129,8	115,2	88,8
3	Bolzano	22,1	18,9	85,6
4	Genova	202,4	167,9	83,0
5	Torino	416,1	318,9	76,6
6	Roma	956,3	726,2	75,9
7	Venezia	250,4	187,0	74,7
8	Aosta	11,7	8,6	74,1
9	Ancona	56,7	41,0	72,3
10	Trieste	92,0	65,8	71,5
11	Milano	597,2	412,4	69,0
12	Bologna	225,3	155,1	68,8
13	Perugia	53,5	35,0	65,3
14	Bari	136,8	85,7	62,6
15	Napoli	374,6	224,3	59,9
16	Palermo	241,0	136,0	56,4
17	L'Aquila	37,4	20,6	55,1
18	Cagliari	91,0	48,9	53,8
19	Catanzaro	26,7	13,9	52,3
20	Potenza	33,8	17,1	50,7
21	Campobasso	18,2	7,9	43,4

Fonte: Consuntivi 2008 dei comuni

IL «PESO» DEI PRIVATI

Numero di Comuni serviti per tributo (2007) dalle società locali



Fonte: ministero delle Finanze

NORMATIVA INCERTA

Le tappe della revisione dei requisiti per le società iscritte all'albo

DI 185/2008

- ⊙ Capitale minimo di 10 milioni di euro
- ⊙ Obbligo di adeguare il capitale entro giugno 2009

Decreto "milleproroghe" 2008

- ⊙ Cancellati i termini per l'adeguamento

Settembre 2009

- ⊙ Rimessa alla Corte di giustizia Ue la normativa sull'obbligo di aumento del capitale

2010: legge di conversione del DI 40/2010

- ⊙ Soglie di capitale scaglionate a seconda dei soggetti

LE NUOVE SOGLIE

I limiti di capitale per poter operare nella riscossione dei tributi locali

Platea	Capitale massimo
⊙ Fino a 100mila abitanti	Un milione
⊙ Fino a 200mila abitanti	5 milioni
⊙ Oltre 200mila abitanti	10 milioni

Riformare la burocrazia è gratis

di **Giampaolo Galli**

In tutte le indagini in cui si domanda agli imprenditori qual è l'ostacolo maggiore alle attività di impresa, la risposta quasi unanime è la burocrazia. Secondo il Censis, la gestione degli adempimenti burocratici pesa, sui costi delle imprese, per circa il 25 per cento. La burocrazia incide, però, anche sulle finanze pubbliche, assorbendo ingenti risorse, che potrebbero essere impiegate in maniera più produttiva. Negli ultimi anni sono stati compiuti passi avanti, riconosciuti nel Rapporto Ocse sulla regolamentazione in Italia presentato nei giorni scorsi, ma ancora non bastano. I tempi dei procedimenti amministrativi rimangono lunghi, due o tre volte quelli dei paesi nostri concorrenti, e gli adempimenti a carico di imprese e cittadini estremamente onerosi. Solo alcuni degli oneri imposti dalle norme sulla privacy, secondo le misurazioni

del 2007 del dipartimento della funzione pubblica, costano ogni anno alle imprese circa 2,2 miliardi di euro.

In questi giorni si discute alla camera un importante provvedimento, di iniziativa dei ministri Brunetta e Calderoli, che può rappresentare l'occasione per dare una svolta nel contrasto alle inefficienze e alla cattiva burocrazia. È una delle riforme senza costi, le uniche che l'Italia può permettersi, a maggior ragione dopo i fatti che hanno scosso la Grecia e l'Europa nei giorni scorsi. Ma è una riforma essenziale per la crescita economica.

Proprio in questa direzione

I PASSAGGI CHIAVE
Opportuno rivedere le regole su conferenza dei servizi e riservatezza

vanno le proposte approvate dalla commissione affari costituzionali in tema di conferenza di servizi. Vengono, infatti, corretti quegli aspetti della normativa in vigore, che hanno determinato un esteso malfunzionamento di un istituto nato per accelerare i procedimenti, ma che, nonostante i numerosi interventi di modifica, spesso ha finito per rallentarli o bloccarli.

Accelerare il procedimento amministrativo vuol dire anche limitare a casi davvero eccezionali l'adozione di misure straordinarie - oggi troppo spesso impiegate per sbloccare situazioni di impasse - e prevenire quei fenomeni di illegalità che si accompagnano ai malfunzionamenti e alle lentezze burocratiche. Ugualmente incisivo deve essere l'intervento di riduzione degli oneri a carico delle imprese, su cui il Governo è da tempo impegnato. Una riflessione seria merita, tra le altre, la materia della privacy. Le norme italiane,

come spesso accade, impongono molti oneri ulteriori rispetto a quanto stabilito dalla direttiva comunitaria, creando così uno svantaggio competitivo per le nostre imprese. Si pensi ai trattamenti riguardanti le persone giuridiche, non contemplati dalla direttiva, ma che la legge italiana equipara senza distinzioni a quelli delle persone fisiche, peraltro, spesso senza un reale interesse delle prime a essere tutelate. Le tutele devono essere circoscritte ai soli casi in cui vi siano interessi da proteggere. Questo non vuol dire ridurre le garanzie, ma eliminare pure formalità, che non portano alcun beneficio e creano soltanto costi a carico di chi è tenuto ad attuarle. Oggi, per esempio, la legge impone a un'impresa di dare l'informativa e richiedere il consenso al trattamento a chi, sperando di essere assunto, le abbia spontaneamente inviato un curriculum vitae, peraltro già autorizzando il trattamento. Che senso hanno e a chi giovano obblighi di questo tipo?

L'autore è direttore generale di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La valutazione diventa l'asse dell'intero sistema, per impedire che ai giovani vengano offerti servizi senza standard elevati

Fondamentale la risposta che si saprà dare ai ricercatori, che si sono visti ingiustamente sbarrare la strada nell'ultimo decennio

L'Università entra nel merito

Il disegno di legge all'esame del Senato punta sulla qualità e sul rigore

STOP ALLA DEMAGOGIA

Un sistema capace di distinguere finalmente tra reclutamento e progressione di carriera senza annacquare i requisiti scientifici
di **Alessandro Schiesaro**

L'Italia ha una lunga consuetudine con le riforme dell'università, molte abbandonate, altre compiute, ma tutte invariabilmente accolte, a torto o a ragione, con la critica che quel che si proponevano di relizzare era sempre o troppo o troppo poco. Sempre troppe sono le norme in un ambito così peculiare per chi è convinto che le università debbano in sostanza autoregolarsi, lasciando all'autorità pubblica solo il compito di stabilire obiettivi di sistema, compatibilità economiche e strumenti di valutazione. Sempre troppo poche per chi ritiene che, naturalmente, «ci vorrebbe ben altro» per imporre un vero salto di qualità. Sarebbe un peccato se questo rituale si ripetesse anche con il disegno di legge che dovrebbe essere licenziato questa settimana dalla commissione Cultura del Senato.

Il disegno propone nel complesso un deciso passo avanti in un settore la cui crisi d'identità, anche se talora esagerata a scopo polemico, è comunque sotto gli occhi di tutti. Pensare che la crisi nasca con il 3+2, o in esso si racchiuda, significa accontentarsi di una lettura distratta di almeno quarant'anni di provvedimenti spesso nati sull'onda dell'emergenza, spesso causa a loro volta di emergenze future, quasi mai collegati tra loro, con l'eccezione dei provvedimenti Ruberti, da una visione d'insieme.

Si tratta ora, con urgenza, di mettere in chiaro alcune regole di fondo. La prima è che l'autonomia delle università in tanto è un valore in quanto è usata bene e se non funziona è necessario accompagnarla con criteri di qualità accademica e regole finanziarie che impediscano ulteriori degenerazioni; la seconda è che le università devono elaborare programmi e progetti ed essere valutate e finanziate a seconda di come li realizzano, anziché navigare a vista cercando di fare tutte di tutto è dappertutto.

Non ha senso imporre centralmente, a priori, missioni diverse per le diverse isti-

tuzioni, ma è indispensabile chiedere a ciascuna di concentrare le energie su quanto pensa di poter fare meglio e con maggior profitto per la collettività. Quasi 300 sedi, migliaia di corsi di laurea, oltre 2.000 corsi di dottorato sono cifre che fotografano una deriva bulimica, non una vera espansione organica del sistema. Esigere che l'ampliamento dell'offerta - in qualche misura naturale e giusto prodotto della trasformazione, incompiuta e imperfetta, di un sistema per pochi in un sistema per molti - sia ripensato nel rispetto di standard qualitativi elevati significa prima di tutto impedire che agli studenti meno fortunati si contrabbandino come "università" esperienze di tutt'altra natura.

La valutazione diventa quindi l'asse del sistema. Sarebbe però illusorio pensare che nuove modalità di valutazione della ricerca e della didattica, per quanto incisive, producano dall'oggi al domani effetti taumaturgici. L'esperienza dei paesi da tempo impegnati in questa direzione, come la Gran Bretagna, insegna che ci vuole almeno qualche anno perché la valutazione riesca a permeare i comportamenti e le scelte dei singoli e delle istituzioni.

Certo, in un sistema compiutamente orientato sull'asse autonomia/valutazione non servirebbe richiedere l'abilitazione scientifica per chi aspira a un posto da professore. Prevedere, almeno per qualche anno, che le università siano libere di scegliere i propri docenti tra quanti hanno superato questa preselezione a livello nazionale (costituisce oggi, però, il punto di mediazione più spinto tra chi aspira a un sistema del tutto liberalizzato e chi ne teme la dequalificazione terminale. Non è un caso che su questo elemento, decisivo, si sia registrata piena convergenza tra maggioranza e opposizione.

Il destino del disegno di legge dipende molto dalle risposte che sarà in grado di dare a quanti aspirano a dedicarsi alla ricerca universitaria e ai ricercatori e gli associati in servizio, che non solo non hanno beneficiato dell'incontrollata crescita degli organici seguita alla riforma del 1998, ma cui anzi essa ha sbarrato la strada. Qui l'alternativa è secca: o riproporre una soluzione demagogica come quella già esperita, con risultati catastrofici, almeno tre volte negli ultimi quarant'anni, facendo esplodere gli organici con *ope legis* e immissioni in massa di ruolo, o disegnare un siste-

ma rigoroso che finalmente distingua tra reclutamento e progressione di carriera interna senza annacquare i requisiti scientifici, ma garantendo a ciascun docente il fondamentale diritto ad essere valutato con tempi certi e modalità serie.

Il fatto che la gran parte dei ricercatori, degli associati e dei precari invochi oggi criteri qualitativi rigorosi, non scorciatoie, lascia sperare che forse qualcosa può davvero cambiare per il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo accelera su manovra da 25 mld



Silvio Berlusconi

Il governo potrebbe anticipare entro maggio l'approvazione della manovra 2011-2012 da 1,6 punti di Pil prevista per fine giugno-inizio luglio. L'ipotesi, secondo alcune indiscrezioni circolate ieri, sarebbe quella di varare un Dl ad hoc per accelerare l'iter, più lento, del disegno di legge. La manovra da circa 25 miliardi «dovrebbe essere approvata prima di giugno, in questo modo il governo darà un segnale ai mercati». L'obiettivo è fare in modo che l'Italia acceleri i tempi per non resti in balia della speculazione.

A PAG. 4

L'allarme Atene dà la sveglia a Roma Il governo accelera sulla manovra

Il Tesoro potrebbe anticipare, con un Dl ad hoc, l'intervento da 25 mld che vale 1,6 punti di Pil. «L'obiettivo sarebbe quello di scongiurare possibili speculazioni»

AGATA BOTTONI

Il governo potrebbe anticipare entro maggio l'approvazione della manovra 2011-2012 da 1,6 punti di Pil prevista per fine giugno-inizio luglio. L'ipotesi, secondo alcune indiscrezioni circolate ieri, sarebbe quella di varare un decreto ad hoc per accelerare l'iter, più lento, del disegno di legge. «La manovra da circa 25 miliardi dovrebbe essere approvata prima di giugno - ha annunciato ieri una fonte vicina al Tesoro - in questo modo il governo darà un segnale ai mercati». L'obiettivo è chiaro: di fronte alle turbolenze finanziarie legate alla crisi greca, «se si fa un disegno di legge, l'approvazione degli interventi si diluisce nel tempo e l'Italia rischia di rimanere in balia della speculazione». Non solo. Sempre secondo, le stesse fonti, è molto probabile che parte della manovra agisca già sul 2010. L'ipotesi, come anticipato da *Finanza & Mercati*, è legata al fatto che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non può permettersi di sfiorare l'ultima revisione del patto di stabilità, che prevede di chiudere l'anno con un rapporto deficit-Pil al 5 per cento. Disattendere le stime del Tesoro rischierebbe di estendere anche all'Italia la sindrome di Atene che ha già colpito Spagna, Portogallo e Irlanda. Con impatti pesantissimi sui titoli di Stato. L'anticipo degli effetti al

2010 potrebbe servire anche per coprire alcune spese correnti con cui il ministro deve fare i conti, tra le quali ad esempio quelle per il proseguimento delle missioni militari all'estero nel secondo semestre 2010.

Tornando alla manovra, in termini assoluti l'ammontare dell'intervento è pari a 24,8 miliardi, calcolando che il Pil 2010 è pari a 1.554,3 miliardi di euro. «Il governo intende mantenere gli impegni assunti in sede europea confermando il percorso di consolidamento finanziario», si legge nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica. «Gli obiettivi programmatici di indebitamento netto restano fissati al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% nel 2012». Ma se è vero che nel documento sono state riviste al ribasso le stime del governo sul prodotto interno lordo (nel 2010 il Pil crescerà dell'1%), va però ricordato, proprio ai fini della manovra da 25 miliardi, che Tremonti non ha voluto ritoccare le previsioni per quest'anno sull'indebitamento netto, confermandole al 5 per cento. Il rapporto debito pubblico-Pil salirà invece al 118,4% e fino al 118,7% nel 2011. Questo senza considerare gli effetti di un intervento per sostenere la Grecia. Sempre secondo la Relazione unificata, l'inflazione nei prossimi mesi «proseguirà lungo un percorso di graduale innalzamento»

attestandosi nel 2010 all'1,3% (1,5% per l'indice armonizzato europeo).





LA MANOVRA IN ITALIA

Nel mirino enti locali e sanità: rispunta il ticket

E la Germania sospende per due anni il taglio delle tasse

di LUCA CIFONI

ROMA — Sarà dura per tutti. Se la Grecia ha avviato la propria drastica riforma delle pensioni, e Spagna e Portogallo hanno promesso uno sforzo aggiuntivo di risanamento pari all'1,5 per cento del Pil (impegno che di fatto concorre a sbloccare l'azione della Bce sul mercato dei titoli di Stato) anche i tre grandi di Eurolandia sono chiamati a tenere sotto controllo le proprie finanze, per puntare al risanamento.



Angela Merkel

Già qualche giorno fa la Francia aveva annunciato un piano ambizioso in tema di spesa pubblica: congelare per tre anni le uscite al loro valore assoluto, con l'eccezione di pensioni e in-

teressi sul debito. Ieri è toccato ad Angela Merkel, fresca di sconfitta in Nord Reno-Westfalia, annunciare che per almeno un paio di anni di tagli delle tasse non si potrà parlare; nonostante proprio su questo punto fosse stata costruita l'alleanza vincente con i liberali, alle elezioni federali.

Per l'Italia la situazione è certo più agevole, dato il livello relativamente contenuto del disavanzo. I compiti a casa restano quelli fissati nella recente Relazione unificata su economia e finanza pubblica (Ruef): 25 miliardi di aggiustamento dei conti, da suddividere in parti uguali

tra 2011 e 2012. L'importo comunque non è banale e per di più occorre fare presto, visto che c'è l'impegno con Bruxelles di specificare almeno le grandi linee dell'intervento entro il prossimo 2 giugno. Quindi è probabile che il decreto legge con la manovra veda la luce già entro fine mese.

Il lavoro è già partito a livello tecnico, e nei prossimi giorni sono in programma anche i primi incontri politici. C'è la volontà di non aggravare il prelievo sui contribuenti, e dunque l'unica via percorribile in campo fiscale è quella di ulteriori misure contro l'evasione. Nel menu potrebbe rientrare anche qualche misura straordinaria (come una sanatoria catastale concordata con i Comuni) che però avrebbe il difetto di non garantire un miglioramento strutturale.

Sul lato della spesa, escluso un intervento sulle pensioni, si guarda agli enti locali, con una nuova stretta sul Patto di stabilità interno (potrebbe fruttare più di un miliardo) e con eventuali ulteriori tagli alle poltrone. Il bacino dei fondi Fas potrebbe essere oggetto di un'altra imponente sforbiciata. Anche la sanità dovrebbe dare il proprio contributo: fermo restando il rispetto rigoroso del Patto appena concluso con le Regioni, il governo medita di ritirare la copertura finanziaria che aveva permesso di cancellare i ticket sanitari a suo tempo istituiti dal centro sinistra: la partita vale oltre 800 milioni. In questo modo il prelievo di 10 euro verrebbe ripristinato, fatta salva la facoltà delle Regioni di trovare una copertura alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CONDIZIONI PER RIPARTIRE

di DARIO DI VICO

Il difficile viene adesso. Rete Imprese Italia è nata appena ieri, ma il gruppo dirigente delle cinque organizzazioni dell'artigianato e del commercio che le hanno dato vita sa che purtroppo non avrà diritto a un'infanzia spensierata. Tutt'altro. Non siamo ancora usciti dalla più ampia recessione dal dopoguerra a oggi e il copione dell'economia globale ci impone, come in una gara di slalom, di affrontare un altro ostacolo, la crisi della finanza pubblica europea. Un'emergenza che sta scuotendo la costruzione comunitaria e che finirà per cambiare l'agenda della politica economica nazionale.

È possibile infatti che prima dell'estate il governo comunichi in anticipo la manovra prevista per il 2011, chiami il Parlamento a votare subito una correzione dei conti pubblici, rimandi ogni velleità di politiche espansive e metta le parti sociali di fronte alle proprie responsabilità. Nella lista nera europea dei Paesi indebitati abbiamo guadagnato in questi anni qualche posizione e non c'è dubbio che per mantenerla dobbiamo dimostrare il massimo della coerenza e del rigore. Anche perché è stato osservato che ogni qual volta i governanti italiani parlano di riforma fiscale lo spread tra i nostri Btp e i Bund tedeschi sale. Ma la necessità di non perdere il relativo vantaggio acquisito nei confronti di altri Paesi vuol dire che saremo costretti a rinviare *sine die* scelte come il fisco più leggero e il federalismo che corrispondono a quanto chiedono sia le piccole e medie imprese sia i territori?

Queste domande ieri nell'intervento che Carlo Sangalli ha fatto a nome della presidenza di Rete Imprese Italia sono ri-

maste sotto traccia. Per prudenza e per fair play. Chi le ha esplicitate è stato Giuseppe De Rita che ha sostenuto con forza le ragioni dell'economia reale e del nostro capitalismo di territorio, componente chiave della stessa identità italiana. Con questa pressione fiscale, ha aggiunto, «non si fa ripartenza», per mettere gli imprenditori in condizione di battersi alla pari sui mercati internazionali c'è bisogno di maggiore libertà. Anche perché il dato (pessimo) sugli ordinativi delle piccole e medie imprese in aprile è un campanello d'allarme che non si può ignorare. Di conseguenza, la politica è chiamata ancora una volta a trovare una sintesi tra le ragioni del rigore e le esigenze della crescita, tra Maastricht e il Paese.

In questa chiave va segnalato il riemergere del tema del vincolo esterno, la predominanza degli impegni presi in sede europea che pone di nuovo in secondo piano le scelte formulate in ambito politico nazionale. Lungo tutti gli anni '90 la tesi del vincolo esterno servì a contenere il partito della spesa facile, riuscì a far capire agli italiani l'esigenza di adeguarsi agli standard europei, diede ai riformatori la forza per imporre cambiamenti che non avevano trovato sul piano elettorale i consensi necessari. Stavolta è diverso. Il vincolo esterno, «la canzone di Bruxelles», avrebbe come effetto il rinvio o il congelamento di provvedimenti largamente testati sul piano elettorale interno e che corrispondono pienamente alle richieste e agli interessi della *constituency* di centro-destra. Un rischio, dunque.

ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Miglior risultato da dicembre 2006

L'industria batte un colpo

A marzo la produzione fa un balzo dell'8,7%. L'export gode dell'euro debole

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Torna a crescere a marzo 2010 la produzione industriale. Dalla consueta analisi dell'Istat, infatti, emerge che è stato registrato un aumento dell'8,7% (per l'indice grezzo) rispetto a marzo 2009. In effetti la variazione mese su mese (se si tiene conto del calendario) è +6,4%, visto che i giorni lavorativi effettivi quest'anno sono stati 23 rispetto ai 22 del marzo 2009). Resta il fatto che la crescita mette a segno il miglior risultato da dicembre 2006. C'è però da notare che l'indice destagionalizzato ha segnato una diminuzione dello 0,1% rispetto a febbraio scorso.

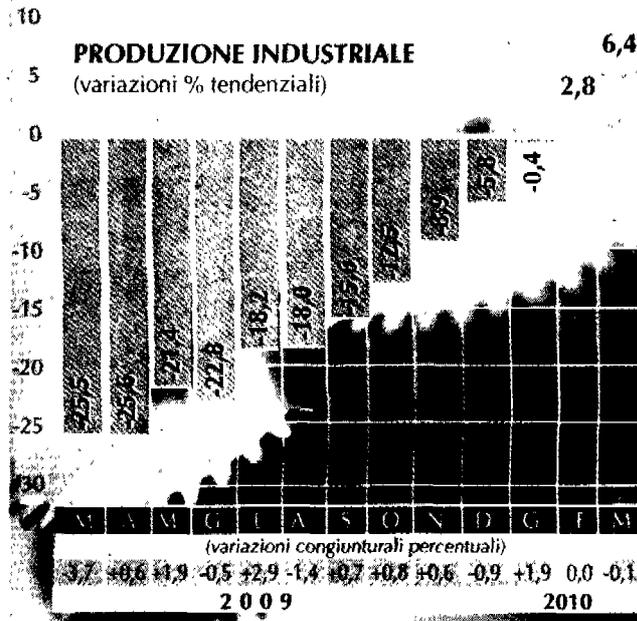
Resta il fatto che erano mesi che si attendeva una ripresa della produzione e questo segnale positivo riaccende le speranze che sia finalmente innescato un circuito virtuoso di crescita. Una speranza confermata anche dalle previsioni dei Centri studi più importanti: Isae e Confindustria. Secondo gli analisti di Viale dell'Astronomia, infatti, ad aprile ci si attende un aumento dello 0,9% su marzo. Tuttavia, sottolinea il Csc, «la distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) è di -20,2%; il recupero dai minimi è del 7,6%, in linea con quello francese (7,2%), inferiore a quello tedesco (12,3%)». Insomma prima di tornare ai livelli di qualche anno fa la strada sarà ancora lunga.

Più ottimisti degli industriali sono gli economisti dell'Istituto di studi e Analisi Economica. Secondo le proiezioni dell'Isae sono in arrivo «ulteriori miglioramenti». E saranno i prossimi mesi a segnare la differenza: infatti «si attendono variazioni positive, soprattutto a maggio e giugno», con un incremento del secondo trimestre (rispetto al primo) di circa il 4%. Insomma, l'Istituto prevede «un riemergere delle tendenze positive nel corso del secondo trimestre, con incrementi congiunturali particolarmente marcati a maggio e giugno», pari rispettivamente al 3,6% e 2,4%. E nel complesso si dovrebbe registrare un aumento della produzione «del 4% rispetto al primo trimestre dell'anno».

Commentando i dati dell'Istat - con la ripresa trainata particolarmente dalla ripresa dell'export - il viceministro per il Commercio Estero, Adolfo Urso, invita a non lasciarsi prendere dai facili ottimismo: «È un segnale certamente importante» ammette il viceministro, «ma la crisi non è affatto finita e non dobbiamo assolutamente mollare la presa, sia per quanto riguarda il controllo del debito pubblico che per le necessarie iniziative per supportare la ripresa nelle aree più deboli del Paese, come il Mezzogiorno, che sono anche quelle più penalizzate».



L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE



I SETTORI (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi)

Settore	Variazioni % marzo 2010 su marzo 2009
- Estrazione di minerali	-9,1%
- Attività manifatturiere	+6,3%
- Alimentari e tabacco	+4,2%
- Tessile, abbigl., pelli e accessori	+11,8%
- Legno, carta, stampa	-1,9%
- Fabbric. coke e prod. petrol. raffinati	+1,8%
- Prodotti chimici	+11,7%
- Prodotti farmaceutici	+1,2%
- Gomma e materie plastiche	-1,2%
- Metallurgia e prodotti in metallo	+16,6%
- Computer, elettronica	+16,8%
- Apparecchiature elettriche	+14,4%
- Macchinari e attrezzature	+1,9%
- Mezzi di trasporto	-3,2%
- Altre industrie manifatturiere	+4,9%
- Fornitura energia elettrica, gas, vapore ed aria	+6,0%

Fonte: ISTAT

LE PREVISIONI

Centro Studi Confindustria

Viale dell'Astronomia stima ad aprile un aumento dello **0,9%** congiunturale e nel secondo trimestre 2010 un nuovo incremento (crescita acquisita di +0,8%), dopo quello del primo 2010 (+1,4% sul quarto 2009)



Isae

L'incremento produttivo del secondo trimestre rispetto al primo sarebbe pari a circa il **4%**

P&G Infograph

→ **Patto del Capranica:** le cinque associazioni di piccole aziende diventano soggetto unico

→ **Battesimo in grande stile** ieri a Roma: tra gli ospiti molti politici, ma nessun leghista

Nasce la Rete imprese Italia

«Ai tavoli vogliamo contare»

Assenze

Dalla Confindustria nessun delegato all'Assemblea dei piccoli

Le cinque associazioni del Patto del Capranica si sono unite in una nuova sigla, che di fatto diventa il quarto polo ai tavoli di concertazione. Meno tasse e meno burocrazia tra le richieste lanciate ieri.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Si sono finalmente presentati in pubblico come soggetto unico. Il «patto del Capranica», un laboratorio che ha visto lavorare assieme cinque organizzazioni di piccole imprese, è diventato «Rete imprese Italia», e si prepara a scompaginare le carte sui tavoli di concertazione. È il quarto polo, quello che aggiunge un posto in più oltre Confindustria e sindacati. Il battesimo di ieri, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, è stato travolgente: sala strapiena, parterre fitto di presenze politico-sindacali. A fare gli onori di casa il presidente di turno della nuova associazione, Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio. Ma a turno sono intervenuti tutti e cinque i fondatori del nuovo soggetto: Giorgio Guerrini (Confartigianato), Ivan Malavasi (Cna), Marco venturi (Confesercenti) e Giacomo Basso (Casartigiani).

NUMERI

Sono i «piccoli», ma messi assieme formano la spina dorsale dell'economia italiana. Più di 4 milioni di imprese, con oltre 14 milioni di addetti tra cui 9 milioni di dipendenti. Si tratta del 94,7% del totale delle imprese italiane, del 58,5% del numero complessivo di impiegati nel Paese e del 47,8% del personale dipendente. Una macchina che produce circa il 60% del valore aggiunto italiano. Insomma, è l'anima profonda di quel «fare impresa» a cui più volte Sangalli si è riferito nella sua introduzione.

Non opinioni, ma fatti, ha ripetuto più volte il presidente dei commercianti nella sua introduzione, tornando a stilare il menù di richieste. Si comincia da dove si è partiti: la richiesta di meno tasse, già fatta al governo Prodi, quando le cinque sigle cominciarono a marciare unite. Poi meno burocrazia, meno spesa pubblica, nuovi ammortizzatori sociali, più facilità di accesso al credito. Richieste vecchie quasi quanto la storia delle stesse imprese. A questo punto qual è la novità di ieri?

POLITICA

La nascita di Rete imprese Italia ha un valore tutto politico. La nuova alleanza punta a modificare i rapporti di forza nelle relazioni industriali. Sarà un caso, ma ieri alla prima assemblea non era presente nessun esponente di Confindustria. Molto interessanti anche le assenze politiche: neanche un esponente della Lega. Il carroccio ha snobbato l'iniziativa, pur essendo dedicata proprio a quelle imprese radicate sui territori a larghissima maggioranza leghista. In prima fila all'Auditorium tutta la nomenclatura centrista: Pier Ferdinando Casini, Cesa, Francesco Rutelli, Rocco Buttiglione. Per il governo presenti Gianni Letta, Maurizio Sacconi, Adolfo Urso. presenti i Confederali (Bonanni, Angeletti e Camusso). In prima fila anche Pier Luigi Bersani, che di piccola impresa ne mastica dagli albori della sua esperienza politica.

Così, mentre il Carroccio pensa alle banche, ai poteri forti della finanza, alle poltrone dei big del credito del nord, i piccoli imprenditori si alleano a Roma. Confindustria ha già fatto capire, in quel di Parma, che come interlocutore può scegliere anche la Lega. Insomma, l'asse dei grandi e dei potenti è già segnato: Lega-Confindustria. Altro che presenza sul territorio e vicinanza ai piccoli. Così il partito di Bossi suggella la trasformazione definitiva in forza di governo, e non più di lotta.

Lo sfasamento di ieri potrebbe mettere fuori gioco le camice ver-

di, almeno rispetto alle richieste più innovative del nuovo movimento. Come quella di un contratto unico per decine di milioni di persone. La vera sfida a questo punto è riuscire a superare le differenze, che non sono poche. «Siamo arrivati al mare, ora si deve prendere il largo», commenta Giuseppe De Rita, che presiederà la fondazione Rete Italia. ♦



L'INTESA

Dopo una maratona di 11 ore i ministri dei 27 Paesi dell'Eurozona hanno trovato l'accordo. L'Agenzia Fitch: l'Italia rappresenta un'importante eccezione rispetto ai Paesi in crisi

Ue, nasce il fondo salva-Stati: ecco il maxi-piano da 750 miliardi

Nel meccanismo di stabilizzazione anche il Fondo monetario con 250 miliardi

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - "L'esperienza insegna che in Europa le decisioni più importanti vengono prese a tarda notte". La borsa di Tokyo aveva aperto da poco quando, dopo circa undici tesissime ore di riunione dei ministri economici e finanziari dei Ventisette, il commissario per gli Affari economici Olli Rehn è sceso per presentare alla stampa l'accordo raggiunto per stroncare l'assalto speculativo che iniziava a minacciare la forza di Erolandia. Annunciando un

'meccanismo di stabilizzazione' di portata superiore rispetto a quanto trapelato fino a poco prima, e pari complessivamente a 750 miliardi di euro, di cui circa un terzo a carico del Fondo monetario internazionale. L'accordo è stato salutato in modo molto favorevole dal presidente statunitense Barack Obama, intervenuto spesso negli ultimi giorni.

"Sosteniamo le ampie azioni dell'Ue, della Bce e degli stati membri dell'area euro per ripristinare la fiducia, la stabilità finanziaria e per promuovere la crescita", ha fatto sapere la Casa Bianca. Lasciando la sede del Consiglio a notte fonda, il ministro del Tesoro, Giu-

lio Tremonti, ha parlato di un "lavoro fatto bene", che ha beneficiato soprattutto del "contributo di Francia, Germania e Italia". L'imponente meccanismo è articolato in tre parti. Il primo tassello, il più immediato e rapido da attivare, è costituito da 60 miliardi di euro messi a disposizione della Commissione sotto forma di prestiti. La somma è stata calcolata in base ai fondi comunitari disponibili, in modo da evitare che, in caso di mancato rimborso, sia Bruxelles stessa a trovarsi in difficoltà. La seconda e più importante sezione, quella da 440 miliardi, passa attraverso la creazione di uno 'Special Purpose Vehicle', ossia di un ente giuridico indipendente che, una volta costituito in caso di necessità, inizierà a raccogliere fondi sul mercato con la garanzia degli Stati membri, usando poi questi stessi fondi per aiutare i paesi in difficoltà. La somma potrebbe essere aumentata grazie ad un effetto leva che però, spiegano i tecnici comunitari, non è ancora stato messo a punto, così come altri dettagli. "Nessuno può essere costretto a partecipare", spiegano dalla Commissione, rilevando come ogni decisione andrà comunque approvata dall'Ecofin. Questo sistema permette di aggirare un altro articolo del Trattato, che stabilisce che nessuno Stato membro possa garantire il debito di un altro. "E' un metodo più semplice di quello usato per la Grecia", hanno spiegato le fonti. preci-

sando un dettaglio fondamentale: il sistema di garanzie non avrà alcun impatto né sul deficit né sul debito dei partecipanti. Il terzo blocco è quello dell'Fmi, che ha messo sul tavolo una cifra più che doppia rispetto a quanto atteso. L'insieme del prestito verrà concesso solo a condizione di misure draconiane di risanamento, con interessi del 5% circa, come quelli imposti alla Grecia. E infatti il messaggio dell'Ecofin, sotto l'impulso di Berlino, è stato accompagnato da dichiarazioni forti sulla necessità di attuare politiche di bilancio rigorose. I primi a dover ingoiare la medicina saranno Spagna e Portogallo, citati nel comunicato finale, ma l'invito è rivolto a tutti gli Stati membri. L'agenzia di rating Fitch ha dichiarato che le misure possono rappresentare "un importante rafforzamento della vigilanza sull'area euro", aggiungendo che i timori di contagio della crisi greca non erano "irrazionali", ma un po' eccessivi, poiché tra la situazione di Atene e quella delle altre capitali c'è molta differenza. In particolare l'Italia rappresenta una "importante eccezione", soprattutto grazie alla decisione "del governo di non intraprendere misure di stimolo", contribuendo "a tenere il deficit sotto la media" della zona euro. Moody's ha invece annunciato che entro maggio potrebbe portare il rating della Grecia a 'junk', spazzatura, e rivedere al ribasso quello del Portogallo da Aa2 a Aa3, mentre non sono in programma decisioni riguardanti l'Italia, la Spagna e l'Irlanda.



LA UE

Primo aiuto con un margine massimo di 60 miliardi

Il ricorso alla Commissione Ue è il primo passo che uno Stato in difficoltà dovrà compiere. L'intervento, con margine operativo massimo di 60 miliardi, avverrà sulla falsariga di un meccanismo esistente: quello che permette di sostenere i Paesi Ue extra zona euro con problemi di bilancia dei pagamenti (finora Ungheria, Lettonia e Romania). Questo meccanismo, finora vietato per i Paesi della zona euro, viene ora esteso all'Eurozona sulla base dell'articolo 122 del trattato Ue.



EUROBOND

Fondo da 440 miliardi a garanzie delle emissioni

Secondo "step" del piano cui si ricorre se non c'è la possibilità di operare con il meccanismo di primo soccorso. Interviene lo Special Vehicle Portfolio, Fondo intergovernativo di cui gli Stati sono azionisti. I 440 miliardi (tutti gli Stati Ue potranno contribuire) sono a garanzia delle emissioni (sorta di eurobond) con cui il fondo raccoglierà sui mercati denaro da prestare ai Paesi in difficoltà anche acquistando i loro titoli pubblici. Questi ultimi potranno essere acquistati o rifinanziati anche dalla Bce.



FMI

Il contributo può arrivare fino a 250 miliardi

Il Fondo monetario interverrà, a sua volta, sia nel primo passaggio previsto dal piano, che nel secondo, contribuendo fino alla metà di ogni intervento a ciascuno dei due livelli possibili. Dunque, fino a 30 miliardi nel caso intervenga la Commissione Ue, fino a 220 miliardi nel caso intervenga il Fondo intergovernativo. Si arriva così alla cifra complessiva di 750 miliardi che però - spiegano gli esperti - rappresenta lo «scenario estremo».



BCE

La Banca centrale europea in campo per acquistare titoli

Un importantissimo pilastro, che va a rafforzare enormemente la rete di sicurezza messa a punto. La Bce, con una vera e propria svolta, ha infatti deciso di intervenire sul mercato secondario acquistando bond governativi dei Paesi in difficoltà, tenendo conto degli impegni presi dai governi sul fronte del risanamento dei conti. Sulla scia della decisione della Bce, alcune banche centrali europee (vedi Bundesbank e Bankitalia) hanno avviato l'acquisto di titoli pubblici.



LA PAROLA CHIAVE

ECOFIN

È IL Consiglio dell' Economia e della Finanza (in inglese: Economic and Financial Affairs Council). Riunisce i ministri di Economia e Finanze dei 27 Stati dell'Ue. Coordina le politiche economiche, monitora la situazione, le politiche di bilancio e le finanze pubbliche dei Paesi membri, vigila sull'euro, i mercati finanziari, i movimenti di capitale e le relazioni economiche con i paesi terzi.

Nasce il fondo salva-Stati da 750 miliardi e la Bce sostiene i titoli dei Paesi a rischio

Il piano europeo fa volare le Borse

Napolitano: bene l'Italia. Tremonti: catastrofe evitata, ora nuova consapevolezza

ROMA - L'Unione Europea vara il fondo salva-Stati, con uno stanziamento di 750 miliardi di euro, e le Borse volano (Milano + 11%). La Bce sostiene i titoli dei Paesi a rischio. Il presidente Napolitano: «L'Italia ha agito bene».

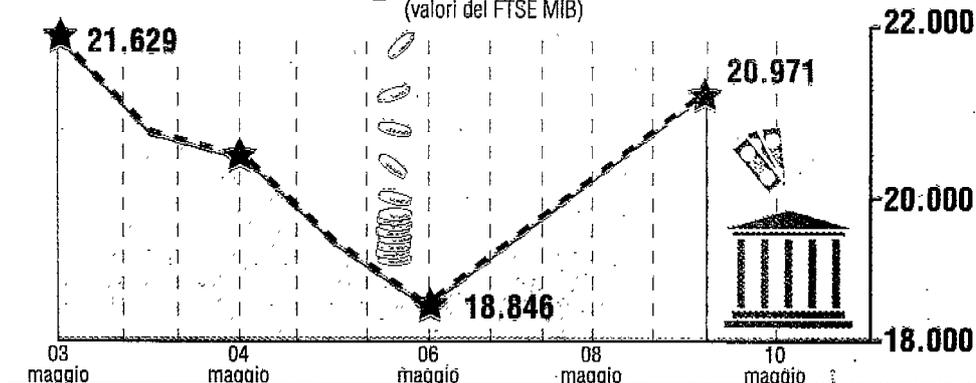
I MERCATI

L'euforia contagia le piazze europee con rialzi che arrivano a sfiorare il 15%. A Wall Street indici in forte recupero. E la Sec studia un sistema anti-errore per frenare gli scambi

L'accordo fa volare le Borse A Milano rialzo record: +11,28%

L'euro si avvicina a 1,31 dollari. E si spegne la speculazione sui derivati

Il recupero di Piazza Affari
(valori del FTSE MIB)



DOPO GLI ACQUISTI DELLA BCE

*Si restringono i differenziali dei titoli di Stato
Crollano i Cds*

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - Che l'Europa era pronta a fare molto pur di mettere sotto tutela i debiti sovrani, era nelle attese. Ma che lo scudo avrebbe avuto tali dimensioni, fino a 750 miliardi, questo no: non era stato messo in conto dai mercati. La forza con cui i listini hanno accolto il piano sal-

va cura, da una parte all'altra dell'Oceano, ha qualcosa di straordinario. Anche troppo, dicono gli operatori. Per il volume di scambi mobilitati, i contratti messi in campo, e naturalmente, per la capacità degli indici di recuperare tutte o gran parte delle perdite shock accumulate nelle ultime quattro sedute. Il risultato è nei numeri: 750 miliardi di capitalizzazione recuperati in Europa in un solo giorno. Mentre vola l'euro. E si spegne la speculazione sui derivati "Cds" (Credit default swaps), le polizze assicurative contro il rischio di default del debito sovrano.

L'indice Stxe 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati sui listini del Vecchio Continente, guadagna oltre il 7%. Senza centrare, pe-

rò, il livello pre-crollo. L'entusiasmo di Madrid (+14%), accanto a Milano (+11,28%), è contagioso per le altre piazze dei Paesi considerati a rischio (i cosiddetti "Pigs"): da Lisbona +10%, ad Atene +9%, fino a Dublino +7%. Bene anche Parigi e Amsterdam, in rialzo rispettivamente di nove e sette punti percentuali. Più caute Londra (+5,16%), Zurigo e Francoforte (+4,44%).

Sono le banche a guidare la riscossa in Europa: l'indice Dj stoxx del settore del credito cresce del 14%. Poi, l'euforia dell'Europa trova conferma anche nello sprint di Wall Street. Dove la ritrovata fiducia nel mercato azionario fa calare i titoli di stato. E raffredda anche l'oro. Così l'indice Dow Jones mette a segno un recupero del 3,9%, e ancora meglio fa il Nasdaq

(+4,8%), questa volta senza andare sull'ottovolante. Ma la Sec è pronta a correre ai ripari per scongiurare nuovi shock sugli indici. Dopo i drastici cali di giovedì scorso, le autorità Usa stanno studiando «un freno automatico» per gli scambi capace di gestire eventuali errori di sistema.

I mercati azionari non sono i soli a festeggiare il piano Ue-Fmi. La fiammata dell'euro



(che sfiora quota 1,31 dollari prima di chiudere sotto quota 1,28 dollari) è il segno che le minacce al sistema euro sembrano allontanarsi, almeno nel breve. Nella stessa direzione va la discesa dell'oro, la ripresa dei prezzi petroliferi e il netto miglioramento degli spread tra titoli decennali tedeschi rispetto ai bond dei cosiddetti Paesi periferici con difficoltà di bilancio. Grazie agli acquisti della Bce sul mercato obbligazionario. Lo spread fra Btp e Bund torna così sui 100 punti dopo il massimo di 164 dei giorni scorsi. In decisa flessione i credit default swap: i derivati sulla Grecia calano di 358,5 punti base a 557 punti, quelli sul Portogallo vanno giù di 178 punti base a 247 punti e quelli sulla Spagna di 82,5 punti base a 156 punti.

Pericolo scampato, dicono sui mercati. Ma le aspettative di breve periodo attendono conferme. Le banche straniere hanno i portafogli pieni di obbligazioni greche, spagnole e portoghesi: 1,2 trilioni di euro secondo Citigroup. E se nel breve periodo l'intervento Ue mette al riparo da rischi di liquidità e solvibilità, l'implementazione del piano è attesa alla prova del lungo periodo. Dicono gli operatori.

+3,9

Giomata
positiva
anche per
la Borsa Usa

Tremonti: "L'Ue ha evitato una catastrofe"

Avanti coi risparmi. Voci di manovra entro il mese
Napolitano: "L'Italia ha fatto bene la sua parte"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A giudicare dai toni di Giulio Tremonti, che la bufera l'ha vista da vicino, nel week-end abbiamo sfiorato una crisi paragonabile a quella scoppiata dopo il crack di Lehman Brothers. «La partita era qua-

Il ministro chiede al collega sanmarinese la fine del segreto bancario del Titano

si per la vita o per la morte. Se fosse fallita avremmo avuto la caduta dell'euro, del dollaro e delle altre monete. Sarebbe stata una catastrofe globale». La soluzione uscita nella notte di domenica, e la decisione di

mettere in campo un mega-fondo anti-crisi, è il compromesso che serve a salvare da un lato l'indipendenza della Bce, dall'altra lo spirito di solidarietà europeo che dopo il no inglese rischiava di saltare. «Il nostro è stato un ruolo importante tanto sul piano tecnico quanto politico»: con parole simili a quelle di un comunicato di Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia rivendica il ruolo italiano nella mediazione finale. «L'Italia ha fatto la sua parte e l'ha fatta nel senso giusto», dirà anche Giorgio Napolitano. Abbiamo evitato «ripiegamenti su meschini, indifendibili egoismi nazionali. Le decisioni prese costituiscono motivo di fiducia nel futuro dell'Europa».

Solo il tempo ci dirà se l'auspicio del Presidente della Repubblica si concretizzerà. Di

certo la nuova crisi innescata dalla Grecia ha suonato la sveglia per le cancellerie continentali. Il maxifondo per ora non impegna i bilanci nazionali, ma costringe tutti ad una ancor più severa disciplina fiscale. Se necessario, ogni Paese dell'area darà garanzie a sostegno delle



Il ministro Giulio Tremonti

emissioni di uno Stato in difficoltà: per l'Italia, in linea teorica, l'impegno potrebbe valere fino a 80 miliardi.

Non è quindi difficile immaginare perché, dopo la decisione della Francia di bloccare la spesa, ieri Angela Merkel abbia annunciato il rinvio di ogni taglio fiscale, o perché Spagna e Portogallo siano stati chiamati dall'Europa a nuovi sforzi per contenere il deficit. Per l'Italia del richiamo non c'è stato bisogno, poiché sin dall'anno scorso il governo si è impegnato a ri-

Brunetta dà il via alla stagione dei tagli con una direttiva sull'uso delle auto blu

dure la spesa di 19 miliardi di euro entro il 2012; gli ultimi aggiornamenti di finanza pubbli-

ca ora ci dicono che a quello sforzo occorre aggiungere sette miliardi. I dettagli della manovra arriveranno per decreto, probabilmente in anticipo sui tempi (era prevista per fine giugno) questo mese o nei primissimi giorni del prossimo. Del resto l'operazione austerità che ci attende è già iniziata.

La prima mossa è sul lato dell'evasione: dopo aver varato una stretta contro i caroselli Iva, ieri il ministro dell'Economia ha scritto una lettera al nuovo collega di San Marino per chiedere la fine del segreto bancario. L'operazione di normalizzazione fiscale della Repubblica del Titano altro non serve che ad aumentare il gettito e manda-

re un messaggio alla platea degli evasori. L'altro piatto forte della manovra di quest'estate sarà sul fronte dei tagli alle spese. L'assaggio è arrivato ieri da Renato Brunetta, il quale ha firmato una direttiva che punta a limitare l'uso delle auto blu. Obiettivo di Tremonti è ridurre l'aumento della spesa corrente

oggi superiore al 3%, di almeno un punto già quest'anno. Insomma, al di là dei sospiri di sollievo, ci aspettano mesi difficili. Difficili sul fronte fiscale e sul fronte dei mercati, tanto che a Palazzo Chigi c'è chi ipotizza una seconda proroga del mandato in scadenza del presidente della Consob, il 76enne Lamberto Cardia.



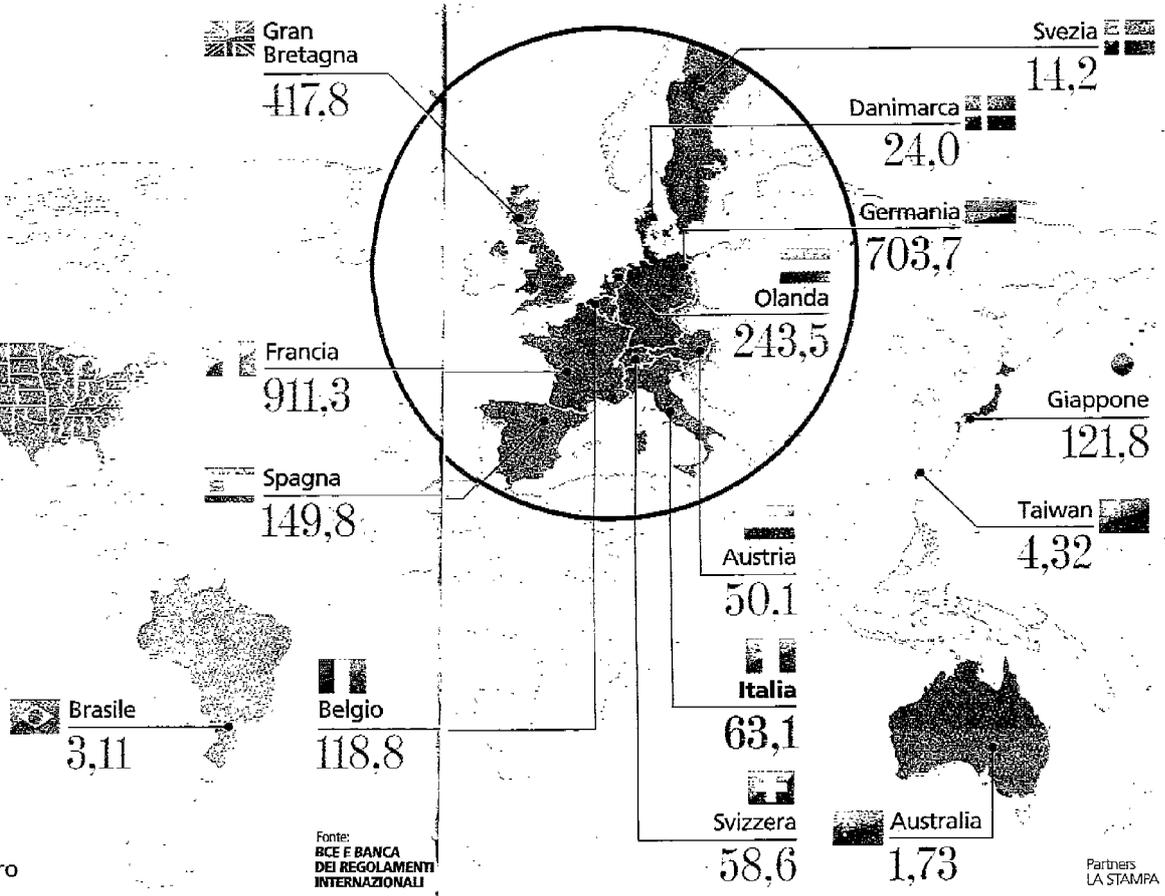
Chi è più esposto

I CREDITI NEI CONFRONTI DEI PIIGS, PAESE PER PAESE (IN MILIARDI DI DOLLARI)

 Stati Uniti
186,6

 **3.320** miliardi di dollari
l'esposizione del mondo verso i **PIIGS**

 **750** miliardi di euro per il fondo e le garanzie a tutela dell'euro



Fonte: BCE E BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI

Partners LA STAMPA



«Siamo incoraggiati dalla decisione dell'Ecofin»

Sergio Marchionne
Amministratore delegato del gruppo Fiat



«L'accordo Ue è importante si è evitato il baratro»

Emma Marcegaglia
Presidente di Confindustria



«Sulla Grecia sarei stato più coraggioso, l'Italia è al sicuro»

Luigi Angeletti
Segretario generale della Uil



«Spento l'incendio, ora servono nuove regole»

Franco Frattini
Ministro degli Esteri

Problema globale

La gogna dei cinque Paesi «Piigs»

■ Gli Stati dell'euro a rischio (teorico) di default sarebbero Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, che in sigla fanno Pigs (maiali, in inglese). C'è chi stira e lancia l'acronimo in Piigs aggiungendo la «i» di Italia, e i conti della tabella sono fatti con l'Italia compresa

Rapporto Monti

**«Mercato unico
e concorrenza
o l'Europa
si rifermerà»**

di **LUIGI OFFEDDU**

Economia verde, energia, digitale: passa attraverso queste tre voci il rilancio della Ue. È questa la ricetta per l'Europa di Mario Monti, economista e presidente dell'Università Bocconi: «Serve più mercato unico». Nel rapporto preparato per Barroso anche idee per l'armonizzazione fiscale. E sulla crisi l'ex commissario europeo al mercato interno e alla concorrenza sostiene che il sogno che Jacques Delors disegnò nel 1985 è oggi «meno popolare e più necessario che mai».

A PAGINA 6

Lo studio

Nel rapporto preparato per Barroso anche idee per l'armonizzazione fiscale

La ricetta di Monti per l'Europa «Serve più mercato unico»

Economia verde, l'energia, il digitale: così si rilancia l'Ue

“ Il sogno di Jacques Delors oggi genera sospetto, paura, in alcuni casi aperta ostilità. È meno popolare ma più necessario che mai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Poteva abbattere l'Europa, quest'ultima crisi. E travolgere a colpi di protezionismo e nazionalismo economico il suo mercato unico, il sogno che il visionario Jacques Delors disegnò nel 1985. Invece, così non è stato, almeno finora. Anzi: nonostante suscitati in molti europei «sospetto, paura, se non in alcuni casi aperta ostilità» nonostante il disincanto e la «stanchezza da integrazione», quello stesso sogno di Delors è oggi «meno popolare che mai», forse l'antidoto vincente contro altre future crisi. Purché si raf-

forzi, si estenda.

È la diagnosi di Mario Monti, economista e presidente dell'Università Bocconi, già commissario europeo al mercato interno e alla concorrenza. In autunno, il presidente dell'attuale Commissione José Manuel Barroso lo aveva incaricato di preparare un rapporto proprio sul rilancio del mercato unico. Dopo aver consultato i leader della Ue e dei singoli Stati — in Italia Tremonti e altri — Monti ha terminato il suo lavo-

ro. E ieri ha consegnato il rapporto a Barroso, al tredicesimo piano del Palazzo Berlaymont, dove ha sede la Commissione.

In quello stesso momento, le Borse decollavano e l'Eurozona si-



gillava il suo piano di salvataggio, il fondo-prestiti per le capitali in difficoltà. Un concetto che il dossier dell'economista italiano sembrava già anticipare, in qualche modo: «L'assunzione di prestiti su vasta scala tramite un organismo europeo e la successiva erogazione di prestiti agli Stati membri possono rappresentare una soluzione equilibrata» per rimettere in riga i governi meno oculati, evitando quel «salvataggio comunitario» tuttora proibito dai Trattati Ue.

Timori

Al di là delle convulsioni attuali, della Grecia o di altri Stati, restano le paure di fondo, in parte sempre uguali. Al mercato interno Ue, nota Monti, sono dedicate ben 1.521 di-

rettive e 976 regolamenti. Grazie a tante norme, tutto dovrebbe funzionare ormai alla perfezione: e invece, «con il tempo il sistema dell'Ue ha accumulato asimmetrie interne fra l'integrazione del mercato a livello sovranazionale e la protezione sociale a livello nazionale, che generano attriti e danno origine a disincanto e avversione nei confronti dell'apertura del mercato».

Sono in fondo le stesse domande che il proverbiale signor Rossi si è rivolto sempre più spesso negli ultimi anni: «La frontiera aperta mi porterà anche la concorrenza sleale di chi non ha regole? Il libero mercato è compatibile con i diritti sindacali? Sarà l'idraulico polacco a soffiarmi il posto?». Non ci sono probabilmente risposte definitive. Ma «è necessario rimuovere in modo mirato», dice ancora l'economista, quelle «fonti di attrito». Come? Non con meno, ma con più mercato unico.

In altre parole, con una serie di robuste iniezioni di coesione dinamica: dal mercato unico del digitale a quello dell'energia verde, dal mercato unico delle merci e dei servizi a quello dei capitali e dei servizi finanziari, Monti elenca una serie di settori dove molto si potrebbe ancora fare. Con un approdo ideale all'orizzonte, già proposto an-

che in passato dall'ex commissario europeo: il compromesso o l'incontro a metà strada, in nome dell'«economia sociale di mercato», fra quegli Stati dove il consumatore ha un ruolo più centrale (modello anglosassone) e quelli invece più attenti alle esigenze del lavoratore e dell'imprenditore (modello franco-italiano).

Libera circolazione

Nel rapporto vi sono diverse proposte operative: per gli automobilisti, ad esempio, l'abolizione della doppia tassa di immatricolazione in Paesi diversi; e per i cittadini in genere, una carta di libera circolazione europea «che racchiuda in un unico documento tutte le informazioni di cui un cittadino europeo può aver bisogno in un altro Stato, oltre all'identità e alla cittadinanza: situazione del permesso di lavoro, status sociale e diritto alla previdenza sociale».

E ancora: il riconoscimento degli atti ufficiali nei vari Stati; o, per i 20 milioni di piccole e medie imprese, l'agevolazione del commercio elettronico e l'abbattimento degli ostacoli che frenano i rapporti transfrontalieri (solo il 5% di quelle europee opera all'estero).

Poi, il business del digitale: il dossier cita un recente studio secondo cui la Ue potrebbe aumentare il suo prodotto interno lordo del 4% (vale a dire, quasi 500 miliardi di euro) «promuovendo il rapido sviluppo del mercato unico del digitale entro il 2020».

Economia verde

Quanto all'industria eco-compatibile, a basse emissioni di carbonio, l'Europa può dirsi ben compe-

Meno burocrazia

Tra le proposte: un documento valido nei vari Paesi con tutte le informazioni, dal permesso di soggiorno alla previdenza

titiva. Genera già oggi un fatturato da 300 miliardi e assicura — dice ancora il rapporto — 3,5 milioni di posti di lavoro. Ma è minacciata dalla concorrenza di altri continenti: Monti sottolinea come un mercato unico dell'energia, oltre ad accrescere ancor più la competitività, accelererebbe anche l'introduzione delle nuove tecnologie. Non solo: «creare nuovi quadri normativi Ue per la vasta diffusione delle fonti rinnovabili, i contatori intelligenti, le reti intelligenti, la trasparenza dei mercati all'ingrosso dell'energia».

Tasse

L'idea di Delors ha poi una dimensione fiscale, spesso molto controversa, e qui l'economista italiano torna a proporre delle «misure di coordinamento fiscale» fra Paesi Ue contro la pratica dello «shopping normativo»: imprese e cittadini che si scelgono tranquillamente l'agente delle tasse, perché corteggiati da governi che offrono meno imposte e meno controlli, nel nome della concorrenza fiscale e cioè di «un'asimmetria preoccupante», fonte di ingiustizie e abusi.

Il rapporto di Monti, così ha annunciato ieri il presidente Barroso, sarà la base di una proposta politico-legislativa che la Commissione Europa presenterà in luglio. Ma nel frattempo, e dopo gli scossoni in Grecia, che cosa potrà accadere ancora? In giorni di bufera, le profezie sono ancora più difficili. Una cosa però è certa, dice ora Monti: «Quello della Grecia è stato sì un problema di finanze pubbliche. Ma anche e soprattutto il problema di un'economia reale poco competitiva, che non ha lasciato penetrare abbastanza il mercato unico: cioè la concorrenza, l'unico stimolo alla produttività...».

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

Le tappe

Rapporto e Trattato

Nel 1988 il Consiglio europeo incarica un comitato guidato da Jacques Delors, capo della Commissione dall'85, di realizzare l'Unione economica e monetaria che sarà sancita dal Trattato di Maastricht del 1992

Le tre fasi e l'euro

Il «Rapporto Delors» fissa tre fasi: la prima ha inizio il primo luglio 1990 con l'abolizione delle restrizioni alla circolazione dei capitali. La seconda parte nel 1994 con la creazione dell'Istituto monetario europeo. Nel 1999 la nascita di una politica monetaria unica sotto la responsabilità della Bce segna l'avvio della terza fase. Il primo gennaio 2002 ha inizio la circolazione della moneta unica nei 12 Stati membri. Oggi i Paesi dell'area euro sono 16

**Proposte
e settori
strategici**

**Fonti rinnovabili
e reti energetiche**



Un mercato unico dell'energia accelererebbe l'introduzione delle nuove tecnologie con nuove norme su fonti rinnovabili, contatori e reti intelligenti

**Controlli fiscali
e imposte uniformi**



Il coordinamento fiscale contrasterebbe la prassi per la quale imprese e cittadini oggi scelgono tra governi che offrono meno imposte e controlli

**Carta universale
di libera circolazione**



Tra le proposte: una carta di libera circolazione europea; per gli automobilisti abolizione della doppia tassa di immatricolazione in Paesi diversi

**Digitale e commercio
elettronico**



Altre misure del rapporto: riconoscimento di atti ufficiali nei vari Stati, mercato unico del digitale, agevolazione del commercio elettronico

E SE TASSASSIMO GLI SPECULATORI?

IL SALVATAGGIO DELL'EURO

La proposta di una «Tobin tax» che colpisca le speculazioni a breve

di **ALBERTO QUADRIO CURZIO**

L'Europa tira un sospiro di sollievo. Tra il 7 e il 10 maggio, in un fine settimana di febbrili riunioni anche notturne, la Uem (Unione monetaria europea) e la Ue hanno affrontato uno dei momenti più pericolosi della loro storia dal punto di vista valutario e finanziario.

Un eventuale tracollo dell'euro e dei titoli di Stato dei Paesi membri avrebbe avuto anche gravissime conseguenze economiche e politiche non solo in Europa. Questo spiega perché il presidente americano Obama ha ripetutamente telefonato al cancelliere tedesco Angela Merkel e perché nell'intervallo di tempo citato tutti i capi di Stato o di governo della Uem sono rimasti mobilitati.

Le premesse di questa vicenda sono note: nella falla della crisi greca e nelle incertezze decisionali della Uem si è infilata la speculazione internazionale che ha tentato di farne una voragine capace di ingoiare l'euro e molti titoli di Stato di Eurolandia. È quella speculazione che da quando è iniziata la crisi si vorrebbe regolare ma che opera indisturbata distorcendo il ruolo dei mercati finanziari che invece dovrebbero operare per la crescita economica.

La sequenza difensiva prima e aggressiva poi della Ue e della Uem si è sviluppata in due fasi. La prima è stata governata dai ministri economici di Eurolandia e dalla Bce che hanno messo a punto, tra l'11 aprile e il 2 maggio e in accordo con il Fmi, un piano di sostegno alla Grecia. La seconda fase è stata governata dal 7 maggio dai capi di Stato o di governo della Uem che, in stretto collegamento con i ministri finanziari e con la Bce, hanno deciso di affrontare il confronto con la speculazione chiedendo all'Ecofin e alla Commissione di rendere operativo un piano di intervento varato poi nella notte tra domenica e lunedì.

Con un ruolo non indifferente dell'Italia. Questo perché Tremonti, che negli ultimi mesi si è guadagnato un'autorevolezza notevole, ha sempre avvertito che la crisi avrebbe potuto avere una recrudescenza. Buon gioco ha avuto quindi anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a spingere per una soluzione operativa. Ruolo che anche l'opposizione ha riconosciuto in quello spirito di interesse nazionale che il presidente

Giorgio Napolitano raccomanda.

L'intervento, che senza il lavoro del numero uno della Commissione Ue Barroso e del consiglio Van Rompuy, difficilmente sarebbe andato in porto, è di grande portata, mobilitando per prestiti fino a 750 miliardi di euro (60 della Commissione europea, 440 dagli Stati membri, 250 dal Fmi).

I Paesi di Eurolandia che vi attingessero dovrebbero garantire un miglioramento dei propri conti pubblici e riforme strutturali per la crescita e la competitività. Non meno importante è la possibilità che la Bce, guidata saldamente da Trichet, acquisti titoli di Stato dei Paesi di Eurolandia come da tempo fa la Fed. La Uem e la Ue hanno ritrovato dunque una forte determinazione e capacità di decisione. Tutti i mercati finanziari hanno reagito positivamente e i differenziali nei tassi di interesse dei titoli di Stato dei Paesi di Eurolandia si sono ridotti rispetto a quelli tedeschi dando una precisa indicazione che il rischio stava calando.

Tutto ciò tranquillizza ma non completamente perché la Uem dovrà affrontare anche una terza fase agendo per consolidare la propria identità e forza economico-finanziaria, come in parte è prefigurato nei documenti dei giorni scorsi. La vigilanza sui conti pubblici dei Paesi membri dovrà aumentare (a Portogallo e Spagna è stato chiesto di ridurre da subito il deficit) e quelli meno efficienti dovranno migliorare le proprie performance. Interessante è anche l'idea di una specie di «Tobin tax» prefigurata dall'Ecofin e che a nostro avviso dovrebbe colpire le plusvalenze finanziarie dovute a operazioni speculative di breve termine. Sarebbe sia un bel deterrente sia una fonte di risorse utili per politiche europee attive che potrebbero essere alimentate anche dal Fondo europeo di sviluppo da noi (e da altri) proposto per spingere la crescita tramite gli investimenti. Più in generale la Uem dovrà dotarsi, oltre le emergenze, di strumenti di politica economica, finanziaria e fiscale per lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Finalmente Eurolandia ha reagito ma la speculazione resta in agguato”

Gli economisti giudicano la mossa della Ue e della Bce

Tabellini

“L’Italia e la Spagna condannate a una fase di crescita modesta”



Guido Tabellini, rettore della Bocconi di Milano

LA REAZIONE entusiastica dei mercati arriva perché le istituzioni europee hanno fatto un passo molto più ampio di quello che ci si aspettava. Particolarmente importante è il coinvolgimento delle Bce; un'altra svolta è la decisione di emettere eurobond garantiti dagli Stati sovrani. È un doppio segnale che di colpo rinforza la credibilità delle istituzioni comunitarie e che avrà l'effetto, sia pure dopo un periodo di alti e bassi, di stabilizzare la situazione. È stata una vittoria della volontà politica, dunque: la volontà di non cedere alla speculazione; di non condannare al fallimento Paesi come Spagna, Grecia e Portogallo; la volontà di mantenere l'euro entro i suoi confini attuali. Certo, per queste tre Nazioni e anche per l'Italia, si apre un periodo di crescita bassa e di scelte dolorose.

Guiso

“La garanzia comune restituirà piena fiducia sulla tenuta iberica”



Luigi Guiso, professore di Economia all'European University di Firenze

IL PASSAGGIO importante è ribadire che il debito dei Paesi dell'area euro fa capo all'insieme dei Paesi europei. Forse questo placcherà il nervosismo sui mercati che nasce da considerazioni reali sulla tenuta dei bilanci dei vari Stati membri. Ora ci sarà l'occasione analizzare meglio le situazioni singole: la Grecia si è rivelata incapace di gestire la spesa pubblica, di fare le riforme necessarie e in più non crescerà in futuro a ritmi elevati. Esempio opposto è la Spagna: era una delle realtà più dinamiche del continente, ma si è trovata molto esposta alla crisi immobiliare e con un deficit annuale superiore al 10%. È comprensibile che gli investitori siano diffidenti a prestare soldi alla Grecia mentre, con la garanzia europea, potranno accordare nuova fiducia a Madrid.

LUCA IEZZI EUGENIO OCCORSIO

ROMA—L'Europa per ora riesce a “zittire” la speculazione, scoprendosi unita, quantomeno nel condividere il proprio destino sui mercati finanziari. Una mossa non risolutiva, secondo economisti e operatori di mercato, perché la volatilità sui titoli di Stato nasce dalla difficoltà reale di paesi come Grecia e Portogallo, con la Spagna prossimo nome sullalista. Per sanare gli squilibri strutturali tra le economie del

nord e del sud di Eurolandia non sono ancora state proposte ricette convincenti, mentre i singoli paesi dovranno dimostrare di saper tener fede agli impegni di contenimento dei costi promessi. Così, più dell'annuncio del megafondo, i cui dettagli tecnici saranno definiti nei prossimi mesi, a sorprendere tutti è stato il coinvolgimento diretto della Bce, che in questo modo si sta giocando gran parte della suo patrimonio d'indipendenza assoluta. Un prezzo che in futuro potrebbe rivelarsi molto alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarcinelli

“Bene comprare titoli non è merce infetta nuovi assalti possibili”



Mario Sarcinelli, presidente Dexia-Crediop

POSSIAMO definire quest'operazione una vittoria contro la speculazione? Chissà, certo la forza che abbiamo di fronte è spaventosa. E potrebbe ora attaccare qualche altro Paese, magari non così piccolo come la Grecia. Sono forze contrarie e immense perché globali: la Sec, l'autorità americana di vigilanza, cerca ancora quel famoso foglietto che proverebbe l'errore tecnico dell'altro giorno, che ha innescato il crollo di Wall Street. L'intervento varato dalle autorità europee è ampio e articolato. Non mi stupisce sia stato autorizzato l'acquisto diretto di titoli del debito pubblico sul mercato secondario da parte della Bce. A chi mostra ripulsa per quei titoli, neanche fossero infetti, faccio notare che le aste del "pronti contro termine" già avvengono per decisione e sotto la regia di Francoforte

Fitoussi

“Torna la solidarietà però in grande ritardo un autogol di Berlino”

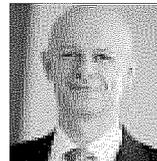


Jean-Paul Fitoussi, professore di Economia politica alla Luiss

SONO amareggiato e soddisfatto allo stesso tempo. È un buon accordo che ristabilisce la solidarietà europea in un sistema di garanzia reciproca. Importante anche aver sancito la possibilità per la Bce di intervenire sul mercato dei bond. L'amarezza nasce dalla consapevolezza che tutto questo si poteva fare tre mesi fa, un lasso di tempo in cui si solo regalati soldi alla speculazione. In più, se tre mesi fa si stava faticosamente avviando la ripresa, ora la situazione è peggiorata su tutti fronti. L'Europa si è condannata ad un periodo di bassa crescita e grosse rinunce per rispettare i nuovi impegni di rigore fiscale. Paradossalmente la più colpita è la Germania: ha provocato la crisi opponendosi al salvataggio secco della Grecia e adesso vede prosciugarsi i mercati di sbocco delle sue esportazioni.

Annunziata

“I governi deboli nella lotta al deficit inflazione in agguato”



Marco Annunziata, capo economista di Unicredit

LA VERA reazione sui mercati ieri l'ha provocata la decisione della Bce di acquistare direttamente titoli di Stato. Nella situazione attuale, la scelta è giusta. Ma è chiaro che le pressioni politiche hanno influito sulle decisioni finali del board della Bce, anche se viene negato nelle dichiarazioni ufficiali. Viviamo, in sintesi, un precedente pericoloso: la Banca centrale diventa il vero guardiano della stabilità dell'euro di fronte alla scarsa capacità dei governi di ridurre i deficit. Sul fondo resta troppa incertezza perché la risalita delle Borse possa essere duratura. Se tra un anno l'Europa tornerà a crescere a ritmi decenti e i Paesi membri rallenteranno nel risanamento, è probabile s'innesci una spirale inflazionistica. E Francoforte non sarà più tanto credibile nel suo sforzo per contrastarla.

IL COMMISSARIO

**Olli Rehn:
«Subito il test
per tutti i piani
antideficit»**

Adriana Cerretelli > pagina 7

INTERVISTA | Olli Rehn | Commissario agli Affari monetari

Sotto esame a Bruxelles tutti i piani anti-deficit

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una notte in bianco «ma poco male, i mesi da militare mi hanno insegnato a dormire poco e comunque a scattare» esordisce Olli Rehn, provato ma soddisfatto. Il segnale forte ai mercati ci voleva ed è arrivato. Con i fatti. «Abbiamo mostrato che siamo pronti a difendere l'euro a qualunque costo» afferma, il giorno dopo l'accordo Ecofin, il commissario Ue agli Affari economici e monetari. Domani presenterà le proposte per rafforzare la governance economica dell'area. Poi passerà all'analisi dei piani nazionali per accelerare il consolidamento dei conti pubblici. In primis quelli di Spagna e Portogallo. Ma ci sarà anche l'Italia, dice, tra gli esaminandi alla riunione dell'Eurogruppo di lunedì prossimo a Bruxelles.

Un pacchetto di aiuti colossale, 750 miliardi di euro tra Eurozona e Fmi oltre agli interventi della Bce, in cambio di sforzi politicamente altrettanto colossali per accelerare il consolidamento dei conti pubblici. Ricetta credibile?

Credibile ed efficace.

Non troppo faragginosa, dunque inadatta alla velocità di reazione dei mercati? Salvataggio greco docet, no?

No. Non è un mistero che alla Commissione avremmo preferito una risposta più comunitaria ma il meccanismo trovato risponde allo stesso scopo. E non concordo sulla Grecia.

Se tre mesi le sembrano pochi

Una volta presa la decisione e

negoziare le condizioni è bastata una settimana a rendere il tutto operativo. Ora abbiamo il vantaggio dell'esperienza acquisita con Atene.

Domani Spagna, di malavoglia, e Portogallo presenteranno i rispettivi piani di ulteriore aggiustamento. Necessari?

Sulla base delle nostre analisi è urgente per entrambi accelerare il consolidamento dei conti pubblici. E le riforme strutturali. Gli attacchi della speculazione contro di loro sono scattati anche per questo.

«I controlli sulle scelte di bilancio vanno rafforzati già nella fase di elaborazione»

Sarà limitato a Madrid e Lisbona lo sforzo aggiuntivo?

No, altri paesi hanno bisogno di prendere nuove misure. Chi ha i fondamentali deboli è esposto alle sfide speculative. Mi aspetto quindi che tutti quelli dell'Eurozona diranno lunedì all'Eurogruppo che cosa intendono fare in concreto. Va trovato il giusto equilibrio tra exit strategy dagli squilibri di bilancio e rafforzamento della crescita economica. Chi ha margini deve continuare con gli stimoli.

Per esempio la Germania?

Per esempio.

In Italia il ministro Tremonti è stato tempestivo nel presentare le misure correttive per il 2011 e 2012

Stiamo valutando il suo pacchetto di provvedimenti.

Come lo giudica?

L'esame è in corso. L'Italia si trova in una posizione diversa rispetto ad altri paesi perché non ha distribuito massicci stimoli di bilancio. Però ha un debito molto elevato, la cui dinamica va messa sotto controllo.

Conclusione?

Anche in Italia va intensificato il processo di consolidamento dei conti pubblici. Discuteremo anche di questo lunedì all'Eurogruppo.

Che cosa proporrà domani per rafforzare la governance economica europea?

Di migliorare la sorveglianza delle politiche di bilancio nazionali anche in via preventiva, cioè nella fase della loro elaborazione. Per meglio coordinarle.

La Germania è contraria. Come convincerla?

Nessuno minaccia i poteri dei Parlamenti nazionali. Però i Governi devono rispettare le regole Ue che si sono dati.

Quali altre proposte?

Correzione degli squilibri strutturali e di competitività. Perché se il consolidamento fiscale è prioritario, non è da meno il riequilibrio dei conti correnti, anche attraverso riforme che rafforzino la domanda interna.

Si riferisce ancora alla Germania?

Nessuno vuole indebolire ottime performance sul fronte dell'export. Però vanno bilanciate altrimenti ci sarà sempre una crescita economica debole non solo nel sud di Eurolandia ma in tutta l'Unione europea.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Luci e ombre del piano europeo

di **Francesco Forte**

a pagina 3

La Bce non diventi preda degli Stati

C'è il rischio che una Banca centrale diventi ostaggio della politica. E servono nuove regole: se uno Stato dell'Eurozona non rispetta gli impegni deve fallire mantenendo la moneta unica. Luci e ombre del nuovo piano

di **Francesco Forte**

■ Le Borse hanno accolto con euforia il piano di sostegno dell'euro, basato su quattro pilastri, quello della Commissione con il fondo di 60 miliardi, che ne può mobilitare 10 volte tanto, il fondo di garanzia intergovernativo tra gli Stati di 440 miliardi, la partecipazione del Fondo monetario con 100 miliardi di prestiti e l'impegno della Bce a investire nel debito degli Stati membri, per la sua stabilizzazione.

Rialzi variano tra il 10% delle Borse di Stati che come l'Italia e la Francia erano maggiormente chiamati in causa dalla crisi, e il 5% di quelli che, come la Germania e il Regno Unito, ne erano estranei o perché non sono bisognosi di aiuto (Germania) o perché hanno rifiutato di dare una mano. E anche Wall Street è in rialzo, in quanto un deprezzamento eccessivo dell'Eurozona non sarebbe gradito negli Usa.

Ma l'euro, dopo essere tornato sopra quota 1,30 con il dollaro, è ridisceso un po' sotto. I dubbi non sono tutti scomparsi e possono sorgere nuovi problemi. Con la lente del

giorno dopo rilevo due problemi: uno, organizzativo di coordinamento, l'altro più strutturale che riguarda il rischio che la Bce presieduta da Jean-Claude Trichet ora diventi preda dei governi, come accadde per la Banca d'Italia negli anni '70, in cui il costo del compromesso storico tra Dc e Pci fu scaricato sulla Banca d'Italia costretta a comperare Bot in cambio di lire. In seguito, negli anni '80, fu attuato il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia che fece emergere nei conti dello Stato il debito, prima collocato in Via Nazionale con conseguente inflazione. Ne seguì il rialzo del tasso

GUARDIA ALTA Varato

il piano salva-valuta, i dubbi non sono tutti scomparsi.

Nuovi problemi in agguato

d'interesse per il nuovo debito e

per la conversione di quello pregresso. Il faticoso cammino al risanamento parziale ci portò all'alto rapporto tra debito e Pil con cui ancora lottiamo. Ma vediamo la questione del coordinamento.

La presenza del Fondo monetario è benvenuta, al di là della cifra che impegna, in quanto esso condiziona i suoi prestiti a precise richieste di risanamento fiscale dei Paesi aiutati e in quanto ciò consente all'Europa dell'euro di agire in un contesto monetario globale. Il Fondo monetario con chi si coordina? Con la Commissione europea, con gli Stati dell'Eurozona impegnati nel fondo di garanzia? E i due fondi della Commissione e degli Stati membri, come si coordinano tra di loro? Quale dei due diventerebbe la base dell'eventuale Fondo monetario europeo? E si pensa di vararlo?

La questione più delicata è quella della Bce, che comprerà titoli del debito degli Stati membri, per contrastare la loro flessione derivante da operazioni internazionali al ribasso finalizzate a «far saltare il banco» e, comunque, di lucrare sulle paure dei risparmiatori che, come diceva Einaudi, hanno il coraggio dei conigli, le gambe di una gazza e il comportamento delle pecore, e quindi fuggono a tor

quando si spaventano.

Ho cercato di spiegare, in precedenza, che una Banca centrale di solito investe in buoni titoli del debito pubblico parte del suo patrimonio, in quanto ciò rende di più

URGENZA Ci vuole l'Agenzia di rating indipendente dai Paesi membri,

che dia i voti al loro debito

che tenere contanti nelle diverse valute. Ora per la Banca d'Italia le riserve valutarie dovevano essere, come per la Bce, in buona moneta avente largo corso internazionale. E la lira, a parte la questione se fosse «buona» (era meglio di quel che

si pensasse e lo si è visto dopo, ma gli italiani sono anti nazionalisti salvo che nello sport) non era una moneta di largo corso internazionale.

Invece, l'euro è una valuta internazionale perché regola gli scambi tra i Paesi dell'Eurozona, che sono anche alla testa dell'import e dell'export mondiali. Inoltre, l'euro è una valuta buona, perché la bilan-

cia dei pagamenti correnti economica dell'Eurozona è strutturalmente in pareggio o attiva.

Il passivo di Portogallo, Grecia e Spagna è compensato dal rilevante surplus strutturale tedesco, dal modesto surplus strutturale italiano, dal quasi pareggio francese e dal buon andamento di Belgio, Olanda e Austria. Ma un conto è investire in buoni titoli dell'Eurozona, un altro conto investire in cattivi titoli. Un conto è la stabilizzazione su basi economiche un altro conto è l'assistenzialismo. È necessario che la Bce sia al riguardo ferrea. E che si stabilisca che, come ho più volte scritto, uno Stato dell'euro che non rispetta gli impegni deve fallire, rimanendo nell'euro, in cui è obbligato a stare. Continuo a pensare che noi dovevamo far fallire la Grecia e aiutarla tre giorni dopo a risollevarsi.

Dunque, urge un'Agenzia di rating europea indipendente dai governi che dia i voti al loro debito. La stabilizzazione dei mercati del debito pubblico non va confusa con la monetizzazione del debito pubblico, che vuol dire inflazione.



È al voto il pacchetto di sorveglianza finanziaria

Ora l'Europa vuole il potere di vigilanza

DA BRUXELLES
DI GIANLUCA CAZZANIGA

Più potere agli organismi europei che dovranno vigilare sulle banche e sui mercati finanziari. È quello che hanno chiesto ieri gli eurodeputati della commissione affari Economici e monetari, votando i provvedimenti presentati lo scorso settembre dall'esecutivo europeo. Il piano abbozzato da Bruxelles mira a creare un sistema europeo fondata su due pilastri. Primo: un nuovo Sistema europeo delle autorità di vigilanza finanziaria (Esf), composto dalle autorità nazionali di vigilanza e da tre nuove autorità europee di vigilanza: una per le banche; l'altra per le assicurazioni e i fondi pensione; e un'altra ancora per i mercati e gli strumenti finanziari. Secondo: un nuovo Comitato europeo per il rischio sistemico (Esrc): un organismo Composto da 33 membri (i 27 banchieri centrali, il presidente e il vicepresidente della Banca centrale europea, e i presidenti delle tre nuove autorità di vigilanza europee) con il compito di lanciare allarmi contro i rischi sistemici e inviare raccomandazioni non vincolanti agli stati membri e alle autorità di vigilanza. «Il Parlamento ha giustamente insistito sulla necessità che i supervisori a livello europeo abbiano la capacità di controllare i rischi potenziali che pesano sulla stabilità finanziaria in Europa», ha ribadito l'eurodeputata francese Sylvie Goulard, relatrice del rapporto sulla

creazione dell'Esrc. Tuttavia gli stati membri si sono finora dimostrati più prudenti dei parlamentari circa i poteri da attribuire ai nuovi supervisori. Le trattative vere e proprie tra le due camere dell'Ue cominciano oggi. Il pacchetto sulla sorveglianza finanziaria dovrebbe essere votato dall'Europarlamento in sessione plenaria a giugno. Ma ancora troppo presto per sapere se basterà un solo passaggio in plenaria o no. La svolta più radicale riguarda l'istituzione delle autorità microprudenziali, perché, oltre alle competenze dei vecchi Comitati europei di cui prendono il posto, le tre nuove autorità di vigilanza avranno nuovi poteri. Potranno elaborare proposte di norme tecniche. Risolvere le controversie tra autorità di vigilanza nazionali e decidere in caso di persistente disaccordo. Intervenire in caso di violazione delle leggi comunitarie. Esercitare poteri di vigilanza sulle agenzie di rating del credito. Nonché prendere decisioni in situazioni d'emergenza.

Hedge Fund. Contrariamente alle previsioni, gli eurodeputati della commissione Affari economici e monetari non hanno votato un altro provvedimento alla base della riforma del sistema finanziario in Europa: la direttiva sui gestori di fondi di investimento alternativi. Lo scopo della bozza di legge non è regolare strumenti finanziari come hedge fund e affini, ma chi li gestisce. Il voto è slittato a lunedì prossimo.

— © Riproduzione riservata —



«Ma senza la riforma delle regole l'Unione resta a rischio»

Intervista

Noera, leader degli analisti finanziari
 «Non basta punire chi sbaglia: servono politiche stabili di coordinamento»

Nando Santonastaso

È al vertice dell'Aiaf, l'Associazione italiana degli analisti finanziari, da poche settimane. Ma la grande esperienza maturata da Mario Noera, docente alla Bocconi, nelle maggiori banche italiane ne fa un osservatore speciale di quanto sta accadendo sui mercati mondiali.

La convince il piano salva-Stati e salva-euro?

«È una risposta adeguata a una situazione pericolosamente fuori controllo. Anche se molto tardivo, questo piano ha una dimensione e una determinazione sufficienti a tamponare il possibile contagio. Una buona risposta, la prima dopo molti mesi ai mercati

la cui reazione non stupisce. Di sicuro, il fortissimo rimbalzo di ieri è proporzionale alle cadute eccessive della settimana scorsa. Cadute provocate anche da un motivo tecnico, essendo legate a posizioni ribassiste».

Durerà quest'euforia?

«Intanto si rimette il mercato in posizione neutrale ma non possiamo aspettarci che questo stato si protragga. Così come, almeno nel breve periodo, la probabilità di eventi speculativi della stessa forza mi sembra molto bassa».

L'interbancario aveva mostrato segnali premonitori: è sempre qui che bisognerà guardare per scrutare il futuro?

«L'interbancario è diventato un indicatore al quale siamo tutti diventati molto sensibili. Nell'agosto 2007 i sintomi della crisi finanziaria erano emersi qui, ben prima del caso Lehman Brothers. Di solito l'interbancario non crea problemi perché la liquidità negli scambi tra gli istituti è garantita: il fatto che nelle scorse settimane si erano riaffacciati segnali contrari ha aperto gli occhi sulla gravità della situazione. Ma è

ragionevole pensare per il prossimo futuro che la situazione rimarrà stabile».

È giusto considerare storico il via libera della Bce agli acquisti di bond governativi?

«Io parlerei di strumento accessorio perché evita oscillazioni ingiustificate sui mercati e dà sicurezza alle banche. L'acquisto di titoli sul mercato secondario è ciclicamente usato per la regolazione della liquidità bancaria. La novità è che la Bce potrà utilizzare questa mossa per stabilizzare rendimenti e tassi dei Paesi più fragili. Manterrà, per così dire, lubrificato il sistema».

L'ombrello di 750 miliardi per salvare gli Stati invece non ha precedenti...

«Il pacchetto governativo è diverso dall'intervento della Bce. Si mettono a disposizione risorse immediate per 60 miliardi per tamponare situazioni di insolvenza e inoltre si dà vita a un nuovo organismo che può essere l'embrione di un Fondo monetario europeo, in grado di erogare ulteriori fondi fino a 440 miliardi. Quello che mancava ora c'è: ovvero, una

strumentazione europea di amministrazione controllata per casi di insolvenza. Ma può non bastare».

A cosa si riferisce?

«Manca un pezzo importante, la riforma del Patto di stabilità. È stata annunciata ma non ci si potrà limitare a punire chi sbaglia: occorrerà la capacità di coordinare le politiche. La Grecia o la Spagna che agiranno sulla leva fiscale non devono avvitarsi in recessione e deflazione. L'unico modo per evitarlo è che qualcun altro crei condizioni di crescita: e solo la Germania può farlo perché ha una domanda interna molto bassa. Se si crea questo coordinamento, il futuro farà meno paura».

L'Italia sta messa meglio nonostante il debito abnorme?

«Sì. L'Italia deve arrivare alla stabilizzazione del debito per tornare al di sotto del 3% del rapporto deficit-pil. Penso che ce la faremo senza l'affanno di altri Paesi che dalla crisi sono usciti assai peggio. Possiamo contare su un risparmio interno molto alto, per cui gran parte dell'eccesso di debito pubblico è assorbito all'interno del Paese. Naturalmente però bisognerà calendarizzare le riforme, a cominciare da quella pensionistica: anche qui non c'è scelta».



Il presidente Mario Noera è da poche settimane al vertice dell'Aiaf, l'Associazione degli analisti finanziari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CONSEGUENZE DELLO SCUDO

MASSIMO GIANNINI

SULL'ORLO del precipizio del fallimento politico, e dell'abisso del disfacimento economico, l'Europa ha infine trovato il coraggio di reagire. Di salvare, attraverso la sua moneta, il capitolo più significativo e palinogenetico della sua Storia, dopo le tragedie del Novecento. Non sappiamo se e quanto durerà l'euforia quasi isterica con la quale ieri i mercati hanno salutato l'accordo raggiunto domenica notte all'Ecfin, e poi ratificato dalle decisioni della Bce.

Non siamo affatto convinti che questo compromesso tra leader politici e banchieri centrali, per quanto una volta tanto "al rialzo", abbia sciolto i nodi strutturali dell'integrazione fiscale, della disciplina finanziaria e della stabilità valutaria. I problemi restano. Resta la "zoppia" di un'Europa che continua a poggiare su pilastri istituzionali squilibrati. Resta l'anomalia di una moneta senza Stato, di un euro orfano di un governo. Ci sarà ancora molto da fare, nella riscrittura delle norme che sovrintendono all'Unione e delle regole che vigilano sulla finanza. Ma intanto, dal momentaneo "happy ending" di questa crisi ci sono almeno un paio di insegnamenti da trarre.

Il primo insegnamento è di natura "tecnica". Il cordone sanitario più efficace per difendere l'euro non nasce tanto a Bruxelles, con il via libera al piano-monstre di aiuti da 750 miliardi per sostenere i Paesi più esposti al rischio della crisi debitoria. Il vero "scudo spaziale" per reggere l'urto degli attacchi speculativi nasce piuttosto a Francoforte, con il disco verde della Banca centrale europea all'acquisto di "obbligazioni pubbliche e private" nell'Eurozona. Con un colpo di fantasia, e anche una buona dose di eresia, i famigerati "tecnocrati" dell'Eurotower hanno abbattuto un totem che avevano voluto costruire al battesimo del Trattato, per venire incontro a una legittima esigenza

tedesca: quella di non regalare ai nuovi membri del Club dell'euro, inaffidabili perché troppo diversi tra loro, un "creditore di ultima istanza" che ne favorisse il "moral hazard". Cioè l'azzardo morale di accedere alla moneta unica senza accettarne i paletti contabili, nella convinzione che alla fine qualcuno avrebbe riempito comunque i "buchi" di quella dissipazione.

Ora quel tabù è stato in parte violato. Un passaggio difficilissimo per la Bce, costruita sul modello e sull'ortodossia della Bundesbank. Ma per certi versi obbligato, pena la sopravvivenza stessa di Eurolandia. Questo spiega i tormenti all'interno del board, nel weekend di passione durante il quale è maturata questa Rivoluzione Copernicana nel "modus operandi" della Banca centrale. Questo, soprattutto, giustifica la richiesta a tutti gli Stati membri di rafforzare le politiche di rientro dai deficit e dai debiti pubblici. L'Eurotower lo esige con un comunicato. Ma non basterà questo pezzo di carta, a evitare il ripetersi di un'altra tragedia greca, con il pericolo dell'effetto-domino che si porta dietro. Rivedere il Patto di stabilità, a questo punto, è un imperativo categorico. Non solo per i teutonici appassionati di Kant, ma anche per i mediterranei innamorati di Epicuro.

Il secondo insegnamento è di natura politica. Il "crash test" della Grecia, e l'euro delirio che ne è seguito, confermano due assiomi originari. Uno: come aveva intuito Jacques Rueff nel 1950, l'Europa si farà attraverso la moneta o non si farà. Due: come aveva capito Giulio Andreotti nel 1992, la moneta unica sarà tedesca o non sarà. Questo drammatico "rito di passaggio" dimostra che l'euro, con tutte le sue debolezze, resta l'unica prova dell'esistenza dell'Europa unita, di cui incarna allo stesso tempo il limite e la forza. E dimostra che la Germania, con tutte le sue ruvidezze, resta la grande incognita dell'Europa unita, di cui riflette allo stesso tempo la diffidenza e la potenza. Non sarà affatto facile, per Angela Merkel, reg-

gere il peso delle decisioni assunte domenica notte per salvare una moneta che i tedeschi, nonostante tutto, continuano ad accettare solo come pura estensione del marco. Sulla pelle della Cancelliera, brucia il sondaggio Ernst&Young che vuole l'86% dei suoi concittadini contrari al salvataggio della Grecia e il 34% degli imprenditori convinti che l'eurozona si sfaccerà presto. Brucia l'idea che, attraverso gli aiuti agli indisciplinati Paesi "latinos" generosi nei salari pubblici e nelle pensioni private, la Germania possa diventare "il Bancomat d'Europa". Brucia, soprattutto, la cocente sconfitta elettorale in Nordreno-Westfalia, dove la disoccupazione è già al 9%, dove è stato massicciamente applicato lo strumento del "Kurzarbeit" che tutela i posti di lavoro a spese dello Stato e dove quindi è più acuto il timore che un aiuto ai "maiali" d'Europa sottragga risorse ai poveri cristi di Germania.

"Madame Non", come molti tedeschi vorrebbero che fosse sempre la Merkel, ha detto qualche no decisivo, due giorni fa. Per esempio all'istituzione di un Fondo monetario europeo, che sarebbe stato troppo per un Paese il cui rigore di bilancio è scolpito nella Costituzione. Ma ha detto comunque un sì storico, a un gigantesco piano di aiuti e ad una radicale revisione operativa della Bce. Ha assunto sulle sue spalle una responsabilità politica enorme, di fronte all'Europa irresoluta e di fronte al suo popolo sfiduciato. Gliene va dato atto. Ma niente è per sempre. La Germania ha deciso di salvare l'euro perché ha capito, dati sull'export alla mano, che in questa fase avrebbe subito più danni dal suicidio della moneta unica che non dalla sua sopravvivenza. Nessuno ci garantisce che in un futuro prossimo quel Paese, già fortemente orientato nelle sue strategie commerciali verso altre aree del mondo come la Russia e la Cina, non cambi strategia. E magari ascolti gli economisti duri e puri come Joachim Starbatty dell'Università di Tubinga, che pre-

mono per dividere l'euro in due monete diverse, una per il Nord e una per il Sud. La Germania, oggi più che mai "Europe's Engine" secondo una celebrecopertina dell'Economist di fine marzo, va aiutata a ritrovare l'euro-fiducia smarrita. I tedeschi, turandosi il naso, un passo l'hanno fatto. Ora tocca a noi "Pigs" fare altrettanto, a colpi di serie scelte politiche e di vere riforme economiche.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più federalismo farà l'Europa

Una maggiore cooperazione fra gli stati salverebbe la Ue e l'euro

di **Innocenzo Cipolletta**

I governi dell'Europa sono riusciti domenica a trovare un accordo per gestire gli attacchi della speculazione all'euro. Bene hanno fatto. Ma tutti sappiamo che la soluzione trovata serve essenzialmente a prendere tempo. L'Europa soffre di un progetto incompiuto e di leadership. Come sarebbe stata gestita la crisi dell'euro se ci fossero Kohl, Delors, Andreatta?

Difficile dire che cosa avrebbero fatto nello specifico, ma di certo non si sarebbero tirati indietro. Sarebbero andati avanti. In una crisi come questa, sarebbe stato necessario fare un balzo verso una maggiore unione nell'Europa dell'euro. Perché è vero che c'è la moneta comune, ma non c'è ancora una politica fiscale comune. La risposta sarebbe stata quella di andare avanti nel processo verso una vera Federazione di stati, almeno nell'area dell'euro. La strada verso una Federazione di stati in Europa è necessaria per dare corpo a una politica fiscale europea che faccia da contrappeso alla politica monetaria comune. Ma è anche necessaria per consolidare posizioni di debito e credito, così come avviene negli stati nazionali. E non si venga a dire che i nostri paesi sono troppo diversi tra di loro e non possono avere una politica economica comune.

Se questa affermazione fosse vera, bisognerebbe smembrare gli

vollesse tornare ai piccoli paesi che debbono stare tutti in equilibrio contemporaneamente, come sembrano suggerire quanti vorrebbero far fallire l'euro, avremmo come risultato un forte ridimensionamento dei livelli di vita in tutti i paesi.

E infatti, da una frantumazione dell'euro risulterebbero svalutazioni competitive, processi inflazionistici e politiche restrittive, al fine di raggiungere tutti un equilibrio nei conti con l'estero. Qualcuno ci guadagnerebbe, forse. Ma le popolazioni tutte ci perderebbero.

E questo è tanto più vero oggi che la crisi poggia sugli squilibri e sui debiti che si sono formati negli ultimi anni. Hanno iniziato gli Usa, mandando all'aria il loro bilancio pubblico e poi la bilancia dei pagamenti con una politica espansiva volta a evitare i rischi di una recessione che per loro era necessaria.

Al crescente indebitamento americano ha fatto riscontro, e non poteva essere altrimenti, un avanzo in altri paesi. In Cina, in primo luogo, ma anche in Giappone, India, Germania. Gli squilibri nei conti con l'estero, in un clima di basso costo del denaro, hanno generato una liquidità eccessiva che si è riversata sui mercati in cerca di remunerazioni che non potevano venire dai bassi saggi d'interesse. Ne sono derivate bolle speculative, nuovi squilibri e offerte di prodotti finanziari sempre più complicati per riciclare i debiti e realizzare utili nel breve. Certo, le grandi banche d'affari hanno le loro responsabilità. Come le hanno le agenzie di rating e le autorità di controllo dei mercati. Ma è la politica, quella americana in particolare, la vera responsabile di ciò che è successo, perché ha favorito e tollerato a lungo lo squilibrio fondamentale che si è trasformato in uno tsunami finanziario.

Finora, per arginare la situazione di debito che si era andata formando, abbiamo dovuto generare un nuovo debito: da quello delle banche a quello degli stati. Una specie di cura omeopatica che tuttavia rischia di provocare nuove tensioni. Ieri si è trattato di salvare le banche per non far fallire gli stati. Oggi dobbiamo salvare gli stati per non far fallire tutti. Occorre, invece, avviare una politica di riduzione degli squilibri nel mondo. Gli Usa de-

vono rassegnarsi (e noi con loro) a ridurre il livello delle loro importazioni, anche se questo rallenterà la sperata ripresa. Una svalutazione del dollaro può aiutare, mentre oggi assistiamo paradossalmente a un suo rafforzamento. La Cina deve varare riforme interne per liberalizzare i mercati e per aumentare il livello di protezione sociale. Misure di questo tipo possono consentire una maggiore crescita della domanda interna cinese.

L'Europa, quella dell'euro in particolare, deve procedere verso la costituzione di una vera unione politica. In questa maniera potrà avere una politica fiscale consona con la politica monetaria e potrà superare tensioni di carattere regionale. Anche per tale via finirà per avere una maggiore domanda interna che rafforzerà la sua crescita. Per questo avremo bisogno, oggi più che mai, di quei personaggi che hanno concorso a fare la storia dell'Europa, assumendone rischi e responsabilità per andare avanti.

icipoll@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LO SPIRITO DEI PADRI

Che cosa avrebbero fatto Kohl, Delors e Andreatta? Avrebbero lanciato il cuore oltre l'ostacolo

Usa, la Cina, la Russia, l'India, il Brasile. E non ci si fermerebbe ai grandi stati. Anche Francia, Spagna e Germania hanno al loro interno enormi disparità. E che dire dell'Italia, che qualcuno vorrebbe riportare a prima del Risorgimento?

In effetti, il mondo è attraversato da forti squilibri e abbiamo bisogno di costituire aree più vaste per assorbire questi squilibri. E anche per crescere e svilupparci. Se invece si



La lezione della crisi COMPLETIAMO (E PRESTO) LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

COMPLETIAMO la costruzione dell'Europa, eliminiamo la zoppia del Vecchio Continente. Questo è l'insegnamento della lezione di oggi. Se non ci fosse stata la zoppia, vale a dire la presenza di una moneta unica e la contemporanea assenza di una politica economica comune, la crisi di questi giorni sarebbe stata di gran lunga meno grave. Avrebbe avuto la fisionomia di un'oscillazione e non di uno scossone, avrebbe impedito di ritrovarsi sotto scacco della speculazione.

Abbiamo subito invece una crisi appesantita dalla mancanza di un governo dell'economia europeo. Questa è la nuova frontiera sulla quale dobbiamo incamminarci in modo spedito. La sfida capitale è quella di coniugare la costruzione federale, che c'è nella moneta, con il coordinamento stretto delle politiche economiche. Su queste colonne, lo ripetiamo da tempo: crescita, welfare, fisco, industria, disuguaglianza sociale, a queste sfide l'Europa deve rispondere con una voce sola. E questa voce deve sentirsi forte e chiara: è in gioco il futuro di trecento milioni di persone, un pezzo importante della civiltà e dell'economia di un mondo sempre più globalizzato e sempre più veloce nella sua capacità di cambiamento.

La prova più evidente della coerenza di questo ragionamento è insita nella nuova crisi finanziaria e monetaria che abbiamo dovuto fronteggiare e che appare diretta conseguenza della debolezza costitutiva della costruzione europea. Ancora una volta è proprio l'euro che ci spinge al cambiamento e ci indica la strada: ci chiede, cioè, di fare quello che avremmo dovuto fare dodici anni fa. All'epo-

ca facemmo un lavoro a metà, questo lavoro ora va completato.

«L'euro è il punto di non ritorno della costruzione europea, senza l'euro non solo non andremo avanti ma c'è il rischio concreto di tornare indietro, ai nazionalismi e agli spettri degli anni Trenta» dissi ad un Helmut Kohl, per nulla sorpreso, nel giugno del '93, appena nominato presidente del Consiglio, in una serie di colloqui a quattr'occhi. Ricordo il suo sguardo di assenso, che era anche qualcosa di più, e ricordo soprattutto quello che aggiunse lui, di suo: «Oggi sono in grado di fare accettare questa scelta dai tedeschi, tra qualche anno non sarebbe più possibile perché non avrebbero più accettato di rinunciare al marco». Diceva la verità: in quel momento aveva vinto la battaglia dell'unificazione politica e aveva, di conseguenza, un tale prestigio e un tale carisma che poteva imporre la scelta, dopo non sarebbe stato più così. Le cronache di questi giorni, le esitazioni tedesche ed i risultati delle elezioni regionali in quel Paese, ci dimostrano che Kohl aveva ragione e aveva visto giusto. A noi resta la soddisfazione che, per una volta, l'Europa ha mostrato di voler cambiare passo e che l'Italia è stata in prima fila. Superare questa impasse può dare stabilità, ma non crescita. L'una e l'altra sono complementari e, se la seconda torna a mancare a lungo, si compromette anche la prima. Completiamo, e presto, la costruzione dell'Europa e curiamone bene la zoppia. Facciamo tesoro dell'insegnamento che ci consegna la lezione di oggi. Non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione condanna il ministero a pagare

Il bimbo si fa male, è danno anche morale



DI GIUSEPPE MANTICA

Va pagato anche il danno morale all'alunno che si fa male durante le lezioni. La Cassazione (sezione terza, sentenza n. 5067/2010) ha condannato il ministero dell'istruzione al risarcimento del danno per l'aspetto non patrimoniale di un infortunio che l'alunno si era provocato da se solo. Nella premessa che il rapporto con la scuola ha una matrice negoziale desunta dall'esistenza di una situazione di contatto sociale, i giudici di legittimità hanno ritenuto riparabili in forma monetaria (oltre al valore biologico) le sofferenze di un sinistro subito da un allievo che era impegnato nella pratica sportiva, su un campo esterno all'istituto dal fondo sconnesso e non munito di attrezzature idonee ad evitare danni.

La decisione ripercorre il tracciato della nuova configurazione sulla risarcibilità dei danni patrimoniali e non patrimoniali assegnato nell'orientamento indicato dalle sezioni unite nel novembre del 2008 (una su tutte n. 26972). I due aspetti di maggior rilievo sono che

il danno morale esiste come elemento del danno non patrimoniale e che esso può derivare anche da responsabilità contrattuale.

I diritti inviolabili della persona, tra i quali vi sono quello della salute, dell'integrità fisica, godono del necessario riconoscimento e della tutela costituita dal reintegro in caso di violazione o di lesione; ne consegue l'obbligo risarcitorio quale che ne sia la fonte di responsabilità.

La mancanza di vigilanza sull'alunno che si procura un danno alla persona, anche senza l'intervento di un terzo provocatore, costituisce indubbiamente un caso di inadempimento contrattuale per violazione del dovere di protezione che intercorre tra l'allievo e l'istituto scolastico. Sul punto, la Cassazione ha precisato, che con l'accoglimento della domanda di iscrizione, e con la conseguente ammissione del ragazzo nella scuola, «si instaura un vincolo negoziale dal quale sorge, a carico dell'istituto, l'obbligazione di vigilare sulla sua sicurezza ed incolumità nel periodo in cui questi fruisce della prestazione scolastica in tutte le sue espressioni».



La Corte di cassazione a sezioni unite allarga il campo delle armi a favore del contribuente

Le ganasce sempre impugnabili

Opposizione contro il preavviso anche per i debiti extratributari

DI CRISTINA BARTELLI

Il preavviso del fermo auto è sempre impugnabile. Anche quando si tratta di obbligazioni di natura extra tributaria, come ad esempio le multe, i canoni o le iscrizioni agli ordini professionali. A stabilirlo è la Cassazione sezioni unite, relatore Vincenzo Carbone, con la sentenza n. 11087/10 che arriva come corollario a una precedente pronuncia delle sezioni unite che aveva stabilito lo stesso orientamento ma per i debiti tributari.

Il fatto. Un contribuente ha proposto opposizione davanti al giudice di pace contro un preavviso di fermo amministrativo per una autovettura. Il giudice adito ha rigettato il difetto di giurisdizione sollevato da Equitalia gerit e si è pronunciato sulla legittimità dell'atto impugnato per quanto riguarda i limiti in cui il fermo serve a garantire crediti extratributari.

La decisione. I motivi per cui Equitalia ha proposto ricorso sono rigettati dalla suprema corte. Cassato il primo sulla competenza del giudice tributario o del giudice ordinario. I giudici riconoscono che il giudice di merito ha tenute distinte le obbligazioni tributarie da quelle extratributarie, limitando la portata della decisione soltanto a queste ultime.

Sulla natura del preavviso come mera comunicazione, le sezioni unite scrivono al contrario che «l'atto impugnato vale come comunicazione ultima

della iscrizione del fermo entro i successivi venti giorni salvo pagamento. Di qui l'interesse ad impugnare». I giudici poi aggiungono che seguendo la tesi opposta, cioè quella prospettata da Equitalia, di atto meramente preparatorio, il contribuente dovrebbe attendere il decorso dei venti giorni per impugnare direttamente l'iscrizione del fermo, direttamente in sede di esecuzione con aggravio di spese e perdita di tempo «assolutamente» sottolineano i giudici «priva di senso». I giudici inoltre riconoscono che la portata normativa dell'articolo 86 comma 2 dpr 602/73 è stato superato dalla prassi di invitare l'obbligato a effettuare il pagamento. Le sezioni unite poi ricordano e citano espressamente la precedente pronuncia sempre sezioni unite 10672/09 (si veda *ItaliaOggi* del 12 maggio 2009) con la quale si era fissata l'impugnabilità limitatamente per i debiti tributari. «Analoghe considerazioni», scrivono i giudici, «valgono mutatis mutandis allorquando il preavviso riguardi obbligazioni extra tributarie». Da queste considerazioni i giudici fanno dunque discendere che la tesi della non impugnabilità del preavviso non può trovare accoglimento. Infine sul motivo dei vizi della motivazione le sezioni unite ribadiscono che «il destinatario del preavviso ha un interesse specifico e diretto al controllo della legittimità sostanziale della pretesa che è alla base del preannunciato provvedimento cautelare».



Nella relazione: "Si vada avanti con efficienza"

Aqp, C. dei Conti: 'Svolta nella gestione di 3 anni fa'

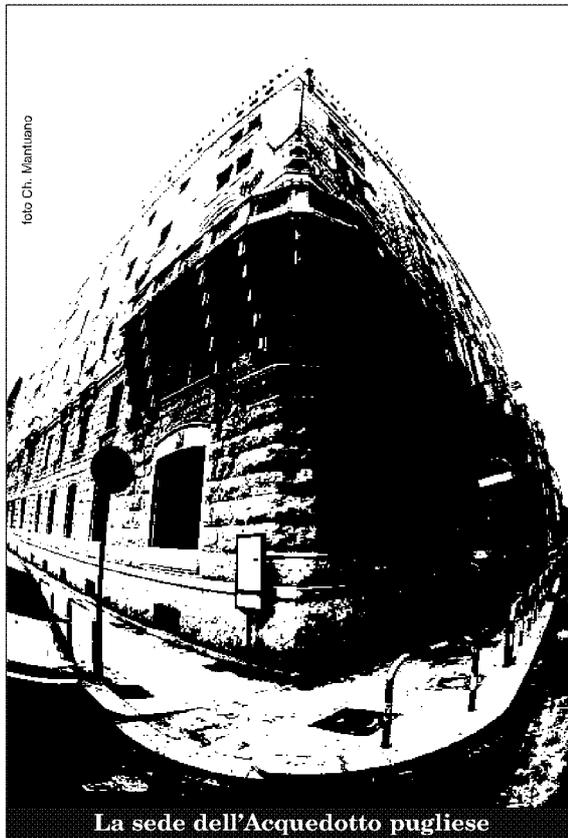


foto Ch. Mantuano

La sede dell'Acquedotto pugliese

"Perseguire obiettivi che consentano migliori garanzie per la tutela del patrimonio sociale e una intensificazione delle attività per accelerare le procedure per realizzare l'intero programma degli interventi, così da assicurare la piena efficienza di tutti gli impianti tecnici, presupposto indispensabile per realizzare la finalità della società che è quella di assicurare il servizio idrico in favore della popolazione, servizio la cui soddisfazione rappresenta un interesse irrinunciabile della collettività". Sono le conclusioni a cui è giunta la **Corte dei Conti** nella relazioni sul risultato del controllo di gestione finanziaria dell'Acquedotto Pugliese spa per l'esercizio 2007. Secondo la magistratura contabile, il 2007 "ha registrato una svolta significativa nella gestione della società, tendente a

migliorarne efficacia ed efficienza, sia per avere avviato nuove procedure per razionalizzare la riscossione dei crediti sia per avere introdotto nuovi modelli organizzativi tendenti a ottenere prestazioni maggiormente qualificate e responsabilizzate". Senza dimenticare, rileva la **Corte dei Conti** "le procedure di rilevazione contabile hanno cominciato, nel corso dell'anno, a formare oggetto di revisione al fine di consentire una rappresentazione più chiara dei diversi fenomeni gestori". Da segnalare, a giudizio dei magistrati, anche l'attenzione dei vertici aziendali a "risolvere questioni di grande rilievo quali quella derivante dai rapporti in essere con la società straniera che gestisce i bond correlati ai prestiti obbligazionari". Dal punto di vista finanziario l'esercizio si è

chiuso con un utile netto pari a 496 mila euro che rappresenta il 13 per cento circa del fatturato complessivo: "Si tratta - rileva la **Corte dei Conti** - di un risultato indubbiamente modesto ma che, tuttavia, è significativo segnale della conferma del trend positivo che caratterizza il triennio 2005-2007". Una considerazione infine la magistratura contabile la dedica agli investimenti, "sette verso il quale la società mostra nel corso del 2007 maggiore attenzione. In effetti gli investimenti hanno ricevuto un significativo nuovo impulso, come dimostra l'attivazione di 1.300 nuovi interventi per un importo di 68 milioni di euro", conclude la magistratura contabile. Una gestione che dunque ha messo tra i primi posti la necessità di investimenti e di interventi che potes-

sero migliorare un servizio importante per tutti i cittadini pugliesi, dando conferma a un trend positivo verificato proprio nel periodo compreso tra il 2005 e il 2007. Una crescita costante dunque per un ente importante nell'ottica di un servizio adeguato alle necessità di un bene pubblico vitale del quale non ne può fare a meno nessuno.



La relazione La Corte dei Conti «promuove» l'Aqp

■ L'Acquedotto pugliese è in crescita. Lo registra la Corte di Conti nella relazione sulla gestione finanziaria di Aqp, relativa agli esercizi 2005, 2006 e 2007. L'utile del 2007, anno in cui è diventato amministratore unico dell'Aqp l'ingegnere genovese Ivo Monteforte, ammonta infatti a 496 mila euro, rappresentando il 13% circa del fatturato complessivo, che anche se «modesto - afferma la Corte - denota comunque il trend positivo dell'azienda». E si deve proprio a Monteforte l'introduzione di sistema di internal audit, ossia quelle procedure di controllo interno volte a ottenere una maggiore efficacia ed efficienza dei processi produttivi.

L'Aqp, che ha accolto con evidente soddisfazione la relazione della Corte, gestisce una delle reti idriche più grandi d'Europa, estendendosi su tutta la Puglia e su parte di Campania, Basilicata e Molise e distribuendo acqua a circa 4 milioni di utenti.

«L'attenzione dei vertici aziendali - aggiunge la Corte dei Conti - è stata particolarmente rivolta a risolvere questioni di grande rilievo quali quella derivante dai rapporti in essere con la società straniera che gestisce i bond correlati ai prestiti obbligazionari».



Acquedotto pugliese. La Corte dei conti promuove l'Acquedotto pugliese. Nella relazione sulla gestione 2007, resa nota ieri, i giudici contabili hanno evidenziato un miglioramento dell'efficienza, sia «per avere avviato nuove procedure per razionalizzare la riscossione dei crediti sia per avere introdotto nuovi modelli organizzativi tendenti a ottenere prestazioni maggiormente qualificate e responsabilizzate». L'esercizio si è chiuso con un utile netto pari a 496 mila euro che rappresenta il 13% circa del fatturato complessivo; si tratta, secondo la Corte, di un risultato modesto ma che, tuttavia conferma il trend positivo che caratterizza il triennio 2005-2007.



Gestione di Acquedotto Pugliese ok

Secondo la Corte dei Conti, che ha effettuato un controllo sulla gestione finanziaria, l'Acquedotto Pugliese Spa per l'esercizio 2007, «ha registrato una svolta significativa nella gestione, tendente a migliorarne efficacia ed efficienza, sia per avere avviato nuove procedure per razionalizzare la riscossione dei crediti sia per avere introdotto nuovi modelli organizzativi. Un passo avanti viene fatto in relazione all'assetto dei controlli interni, con particolare riferimento ai processi di internal audit». I risultati, si legge in una nota di Acquedotto Spa, «sono buoni a conferma del lavoro di risanamento portato a termine da Ivo Monteforte, nuovo amministratore unico dal 2007».

